martedì 3 agosto 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 178
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Attentato a Trieste contro la sede di Ao

Anche la sede di Trieste di Avanguardia Operaia è stata danneggiata da un attentato fascista. La notte fra sabato e domenica ignoti squadristi hanno lanciato due ordigni incendiari contro la porta della sede dopo aver inutilmente cercato di forzare la porta d'ingresso. L'intensità delle fiamme ha provocato ingenti danni anche all'interno dei locali, distruggendo suppellettili e materiale di propaganda. Solo l'intervento dei vigili del fuoco ha limitato il bilancio finale dell'attentato che, comunque, si aggira sul mezzo milione di lire. Nei pressi della sede, che si trova al piano terreno di una palazzina del centro storico, sono stati rinvenuti due contenitori di plastica ed una spranga di ferro.

E' questo di Trieste il secondo attentato compiuto nel corso della fine della settimana scorsa contro Avanguardia Operaia: solo venerdì notte i fascisti avevano distrutto la sede di Chieti di Ao.

Quello di sabato è anche il secondo attentato subito dalla nostra sede triestina.

La fantasia degli italiani e i tredici comandamenti Dc

*C'è un luogo comune nella cultura con cui le classi dominanti hanno fin qui cercato di occultare il fallimento della propria politica nel contesto internazionale, ed è il famoso discorso dell'italiano che sopperisce con l'ingegno e la fantasia alla mancanza di mezzi. Così, se ci si riferisce alla storia, si fanno i nomi di Galileo o Cristoforo Colombo e se ci si riferisce all'Italia di oggi si parla dell'inventiva napoletana oppure degli italiani all'estero «che con il loro lavoro fanno onore alla patria». Retorica, nazionalismo deteriore, eppure ne ha parlato persino l'*Unità *nell'editoriale di domenica. «Il nostro paese potrà uscire dalla crisi in modo stabile e duraturo, solo con un governo che sia espressione chiara dell'unità di tutte le forze democratiche e popolari e che sia capace perciò di fare appello all'intelligenza, alla cultura, al lavoro ed anche alla fantasia del popolo italiano». Per ora il Pci si accontenta di meno e così come, per effetto della crisi, aveva ribassato l'obiettivo dal compromesso storico al governo di emergenza, ora sembra puntare, in una logica tutta interna ad una concezione egemonista della lotta politica, alla pura e semplice accettazione da parte delle altre forze politiche della propria esistenza.*

Intendiamo parlare di quella che con un linguaggio impreciso e arbitrario viene definita come la «questione comunista» con cui si affranca un problema interno al Pci alle altre grandi questioni nazionali, da quella meridionale a quella cattolica a quella femminile. Chiaromonte distingue tra condizioni politiche e condizioni programmatiche che determinerebbero l'astensione del Pci. Quelle politiche consisterebbero nella presa d'atto da parte democristiana della necessità di concedere al Pci qualcosa del suo potere [le presidenze d'assemblea e di commissione] e di rompere con una linea di anticomunismo tradizionale [quella delle dichiarazioni formali sulla autonomia della maggioranza per altro già regolarmente superata a livello del lavoro di commissione]. Quelle programmatiche sono ovviamente più difficili da ottenere sia perchè i protagonisti del governo sono tutti democristiani, sia perchè esiste una pratica consolidata di divaricazione tra enunciazioni programmatiche e risultati conseguiti, sia infine perchè mentre il Pci strappa qualcosa alla Dc sul piano dei rapporti tra i partiti, è in realtà costretto a cedere parecchio a livello di rapporti di forza nel paese e nello stesso parlamento.

La schermaglia era cominciata con la solita Dc arrogante e anche un po' spumeggiante per il risultato del 20 giugno. La crisi del centro laico che comporta una ripresa di aggressività di Saragat e La Malfa verso la vecchia madre che invece ha dimostrato la necessità di una scelta di compromesso sul piano istituzionale. Per fare il governo alla Dc occorreva il concorso esplicito del Partito Comunista. Ecco dunque la scelta di Andreotti [un reazionario politicamente attento], ecco il dibattito in direzione dove Donat Cattin fa la parte di Fanfani e alla fine Zaccagnini propone l'espediente dell'appello a tutti i partiti, ecco infine l'invenzione di questo arco costituzionale che esclude i radicali e Dp, ma ha il pregio di configurare a livello parlamentare il governo di emergenza.

Uno a zero per il Pci dunque? Direi di no; tanto a livello istituzionale che di movimento. A livello istituzionale perchè se è vero che apparentemente i poteri parlamentari aumentano [trattandosi di un governo con gli astenuti in maggioranza] è anche vero che quando si diventa forza determinante in un governo, rispetto al quale si può incidere solo attraverso il ricatto della crisi, diventa molto più difficile scegliere o praticare l'opposizione.

A livello sociale perchè in questo caso si presenta continuamente il prezzo del baratto preventivo [la caduta della pregiudiziale anticomunista ve la dovete guadagnare, dice la Dc].

Ci sono poi le questioni programmatiche. Noi non sappiamo cosa dirà Andreotti domani al senato. Al limite non è nemmeno molto importante visto che poi i ministeri saranno tutti fatti da democristiani, ma può essere interessante capire cosa ha in mente la Dc come partito, e cioè al di fuori delle diplomazie della ideologia della emergenza. Ce ne ha dato un quadro Vittorino Colombo nella veste di responsabile dell'ufficio programma della Dc [e teniamo conto che si tratta di un personaggio ufficialmente più a sinistra di Andreotti]: 1° Uso delle leggi quadro e delle leggi di indirizzo per snellire i lavori parlamentari [e naturalmente aumentare a dismisura i poteri del governo]. 2° Alleggerire la nostra dipendenza dall'estero esportando di più e importando di meno [naturalmente non si dice una parola sulle condizioni in cui la Dc ha ridotto la nostra agricoltura]. 3° Revisione della normativa previdenziale per evitare abusi e sprechi [medicinali, pensioni?]. 4° Politica tariffaria e dei servizi pubblici adeguata ai costi effettivi. 5° Risanare la finanza locale bloccando le tendenze ad intervenire in attività squisitamente economiche [controllo della distribuzione?] e a dilatare le iniziative di carattere sociale. 6° Razionare il gasolio per riscaldamento e ridurre i consumi di carne importata e di altri prodotti non essenziali. 7° Revisione del sistema di indicizzazione delle retribuzioni. 8° Eliminazione graduale della indennità di licenziamento. 9° Fiscalizzazione degli oneri sociali. 10° Elevare la mobilità del lavoro. 11° Ridurre l'assenteismo. 12° Accorpare le festività. 13° Migliorare l'utilizzazione degli impianti. Per fortuna si è fermato a quota 13 ma ce n'è quanto basta per capire di che razza di emergenza si tratti.

E' veramente strana questa testardaggine democristiana nel darsi programmi così decisamente antipopolari. Dell'ideologia del centro-sinistra non c'è più nulla; ma non c'è nemmeno il riformismo di settore degli anni 50. E anche questo è un segno della crisi. Qui siamo alla pura e semplice dichiarazione di guerra. Adesso Vittorino Colombo è diventato ministro e la sua prima iniziativa sarà quella di ridurre il personale delle poste e aumentare ancora le tariffe Sip, ma le domande di fondo restano.

Quale emergenza è possibile? Quale astensione si avviano a dare i partiti della sinistra? Nell'arena è scesa una nuova variabile. La concorrenza tra Pci e Psi. Il Psi svolta a destra ma sceglie di incollarsi al Pci per quanto riguarda i comportamenti di governo. Delle due l'una: o prevale la deriva a sinistra oppure il Pci viene trascinato in zona medaglie. La Dc si accontenterebbe di meno dei suoi 13 comandamenti. Le basterebbe incominciare. Eppure per capirlo non occorre molta fantasia.

Claudio Cereda

La protesta degli sfollati contro gli «irresponsabili»

A Seveso durante il terzo sgombero della popolazione, una dura reazione ha accolto la notizia che 60 persone non avrebbero più potuto partire - Non siamo cani, diceva la gente - Dopo poche ore e sotto la pressione della gente, la soluzione è stata trovata - E' stato ufficialmente invitato dal governo italiano l'esperto di Hanoi - Le proposte di Dp per il controllo popolare sui provvedimenti nella zona

Una violenta protesta è scoppiata stamane, durante le operazioni di sgombero delle zone inquinate di Seveso, il terzo ordinato dalle autorità dal giorno della fuoriuscita della «nube» dal reattore dell'Icmesa.

Circa 500 persone dovevano lasciare la loro abitazione: fra essi c'erano circa 110 bambini. Il concentramento dei partenti era previsto per le 11 in corso Isonzo. Alcuni pullman dovevano effettuare un servizio sussidiario per chi non era provvisto di mezzi propri. Insieme ai profughi si era radunata una gran folla. Chiuse alle spalle le case inabitalibili, dopo aver abbandonato la maggioranza delle loro cose, (solo l'indispensabile è stato raccolto in fretta) la gente attendeva insieme l'ora della partenza. Molti vecchi piangevano, molti erano giustamente incazzati, molti maledivano assai lucidamente il governo. Si è sparsa ad una tratto la notizia che una sessantina di sfollati avrebbero dovuto rientrare nelle loro abitazioni, non importa se inabitabili, perchè non era stato trovato loro un alloggio conveniente.

Molti bambini, che dovevano andare in colonia, non erano partiti, si diceva, e così i posti erano di meno. Ad Assago (il luogo di destinazione, non c'era più posto, per questo circa 60 persone avrebbero dovuto restare a casa.)

«O tutti o nessuno» è stata la parola d'ordine che è volata immediatamente tra la folla. L'esasperazione era ad un grado elevatissimo. Dopo due giorni di latitanza da parte delle autorità e con la sensazione di un pericolo incontrollato di fronte al quale non si riesce in alcun modo a garantire un minimo di intervento efficace, è esplosa l'indignazione e la rabbia.

Da una via è comparsa una macchina che sul cofano recava la scritta «I responsabili pagheranno con la vita il crimine commesso», «Non siamo cani». Un gruppo di persone si è mosso dalla folla verso il municipio. Il sindaco avrebbe dovuto fornire una risposta a quella che era tristemente retorico definire «provocazione». Ma il sindaco, è venuto incontro agli sfollati. I posti sono stati immediatamente reperiti. State calmi, ha detto, andrete tutti ad Assago. Così la colonna delle macchine è partita verso le 12.30 verso il motel Agip. Episodi come questo verranno definiti prodotto della tensione comprensibile del momento.

segue a pag. 4

SEVESO. Stamane la gente di Seveso è scesa in piazza a manifestare contro i ritardi nelle operazioni di evacuazione e la irresponsabile politica delle autorità. (foto Tremolada)

Ogni donna deve sapere a quali pericoli va incontro

Quali sono i rischi che corrono le donne incinte contaminate dalla nube defoliante?

Il primo dato da cui partire, al di là della generica angoscia [avrò o no un figlio deforme, andiamo a sentire cosa dicono le autorità e poi accendiamo un cero alla madonna] è la conoscenza dei dati a disposizione. Fidarsi del consultorio, in attività da oggi a Seveso è bene, ma è molto meglio sapere direttamente davvero i rischi reali della contaminazione sulle gestanti.

La documentazione esiste, e non si può attendere che il «disastro» ecologico di Seveso, costituisca una bella conferma alla lettura scientifica già raccolta in Vietnam ed esposta nelle ricerche, già fin d'ora raccolte.

Diossine defolianti [presenti sempre in triste gemellaggio e ambedue paurosamente dannosi] hanno effetto sicuramente provato, di produrre anomalie congenite nel feto, alterazioni cromosoniche, nonchè un numero elevato di aborti spontanei e di nati morti.

Nel Viet-nam dal '65 al '72, come è stato riportato dalle dichiarazioni di Ton That Thun, medico di Hanoi, sono state scaricate 64 milioni di tonnellate di defoliante su due milioni di ettari di terreno. Fatta la debita proporzione, nella zona di Seveso ci sono percentuali di Tcdd ancora maggiori come intensità: la diossina avrebbe una percentuale di 30-40 gr. per ettaro al posto dei nove gr. per ettaro rilevati in Vietnam].

I primi dati studiati dalla letteratura scientifica, riportano gli esperimenti eseguiti su topine. È noto come il problema principale sia costituito dalla difficoltà di trasferire all'animale-uomo i dati rilevati direttamente dalla specie ratto. E questo è un argomento che già fin d'ora viene fatto intravedere nell'informazione.

I dati non sono certi, viene riferito: e con questo si tenta di confermare l'ipotesi dello «staremo a vedere, procediamo con ordine».

Ma tutto questo è una grossa bugia. Se è vero che gli esperimenti eseguiti sui ratti hanno confermato l'azione estremamente nociva dei defolianti e delle diossine sul feto, non è vero che manca un confronto della sensibilità umana con quella animale.

Come riportano i dati pubblicati da «La guerra chimica» pubblicato da Bertani e scritto da vari autori tra cui i vietnamiti, la triste esperienza del talidomide permette di concludere che la donna è assai più sensibile all'effetto teratogeno [teratogeno significa capace di produrre deformazioni fetali] e precisamente 60 volte più del topo; 100 volte più del ratto, 200 volte più del cane.

La dose teoricamente capace di provocare nella donna incinta malformazioni al feto è di 0,046 mg di diossina per Kg di peso.

Le donne vietnamite abitanti nelle zone inquinate si calcola che ne bevessero attraverso l'acqua una dose quotidiana 64 volte maggiore. Quanta diossina hanno mangiato o bevuto le donne incinte di Seveso, che come si è detto erano a contatto con un inquinamento 4 o 5 volte maggiore di quello riscontrato nel Viet-nam?

La risposta fa paura. Non meno preoccupanti sono i dati dell'azione abortiva. [Su 73 donne colpite da manifestazioni di inquinamento agli occhi e al naso, ci sono stati 22 aborti].

Un'altra conseguenza, di cui poco si è parlato, è la possibilità di dare alla luce figli mongoloidi.

Questa possibilità rientra, come è noto, nel caso di malformazioni genetiche. Nei mongoloidi si riscontra infatti un'alterazione del patrimonio genetico, la cui causa di solito viene attribuita alla avanzata età della madre. Ma esiste anche una manifestazione del fenomeno attribuibile a una origine tossica: la diossina è uno degli agenti tossici, che possono aumentare

segue a pag. 4

I.F.

Bocciato due volte in prima elementare!

Un bambino milanese, Gianluca, è stato bocciato per la seconda volta in prima elementare.

Perfino per la legge, bocciare in prima elementare è un paradosso, un avvenimento giustificato solo in casi eccezionali e con motivazione scritta. Altrimenti la decisione di «fermare» il bambino deve essere demandata al ciclo conchiuso dei due primi anni.

Ma bocciare per la seconda volta un bambino già ripetente in prima è almeno mostruoso; per questo, quando questo caso ci è stato denunciato, abbiamo voluto andare in fondo ad un episodio abbastanza insolito.

Ma ha un gusto amaro constatare a che punto può giungere la violenza della società contro un bambino, figlio, naturalmente, di proletari.

Gianluca è arrivato di corsa, dal cortile, appena ha sentito che eravamo giunti in portineria, dove la mamma, portinaia dello stabile in un quartiere signorile di Milano, ci aspettava.

Era con un amico, sgranocchiava noccioline e rideva; un bel bambino biondo, ben messo, solo una certa timidezza e forse diffidenza nello sguardo, ma anche una curiosità viva di fronte a persone che venivano a interessarsi di lui.

«Io con quella maestra non voglio più tornare», ha detto quando la madre gli ha chiesto se sarebbe tornato a scuola il prossimo anno. Poi se n'è andato a giocare ancora, tutto ansioso soltanto perchè sarebbe partito per la campagna fra poche ore.

Una frase che è un giudizio severo, una denuncia che conclude una breve storia in cui il dato prevalente è l'emarginazione.

I contenuti di questa denuncia sono stati esplicitati dai genitori. A sei anni, appena iniziata la

segue a pag. 2

Maria Teresa Battaglino

Piazza Fontana: chiusa un'istruttoria amara

A giudizio andranno Freda, Ventura (che il 28 agosto usciranno di galera), Pozzan, Giannettini, Maletti e La Bruna - Troppi latitanti

E così anche la terza istruttoria sulla strage di piazza Fontana per la magistratura è ormai un capitolo chiuso: a giudizio i Freda, i Ventura, i Pozzan, i Giannettini, i Maletti, i La Bruna e una lunga schiera di imputati minori. Esce di scena Pino Rauti.

La parola fine alle 350 pagine della sentenza è stata apposta dal giudice istruttore Gianfranco Migliaccio, chiamato ad assolvere un compito ormai in massima parte reso puramente formale e di circostanza. Nonostante le ottimistiche previsioni del presidente del tribunale di Catanzaro, che ha annunciato di intendere portare gli imputati a giudizio in aula entro il prossimo gennaio, resta il fatto che il 28 agosto, di qui a qualche settimana, Franco Freda tornerà in libertà, così come Giovanni Ventura. Per loro, infatti, scatterà inevitabilmente la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Conoscendo certa nostra magistratura e certa polizia, pensare ad una loro possibile scomparsa dalla scena nazionale non è affatto gratuito.

Altri, comunque, sono già ampiamente scomparsi: Marco Pozzan, il bidello di Padova, accusato di strage, da tempo in Spagna, grazie all'aiuto del Sid «sano», quello di Maletti, per intenderci. Pozzan, come è noto, nella triste e lunga storia iniziata il 12 dicembre '69, in un cupo pomeriggio invernale, rotto poco dopo le 16 da una tremenda esplosione, ha ricoperto un ruolo di grande importanza; fu lui, in uno dei pochissimi interrogatori ai quali potè essere sottoposto dal giudice Stiz, a chiamare in causa il padre del fascismo «duro», Pino Rauti, accusandolo di aver preso parte nell'aprile del '69, alla riunione che doveva pianificare l'intera stagione di attentati. Questa dichiarazione d'accusa, Pozzan se la rimangiò dopo poco, aiutato in questo proprio dal provvidenziale aiuto degli uomini di Maletti che, per evitare ripensamenti, pensarono bene di levarlo di mezzo, imbarcandolo su un aereo diretto ai caldi lidi spagnoli, sempre ospitali per i terroristi nostrani, affinchè si ricongiungesse ad un altro degli imputati che certo non siederanno sul banco degli accusati nel prossimo gennaio, Stefano delle Chiaie.

È scomparso Rauti, come abbiamo detto, grazie alla latitanza di Pozzan e agli intrighi che hanno visto primeggiare la furbizia delle varie branche governative italiane interessate sulle domande formulate dalla magistratura. Sono scomparsi i grandi padri della strategia della tensione e delle bombe del '69, i padri organizzativi ad alto livello ed i padri politici. Alcuni di loro, quando e se finalmente questo processo sarà celebrato, saranno chiamati a testimoniare, entreranno in aula solo come comparse. Sarà questa la sorte degli Henke e dei Miceli, ex capi del Sid, coloro che più di ogni altro hanno brigato e si sono dati da fare per sottrarre prove e documenti ai giudici che si sono succeduti nell'arduo compito di dare una firma ai sedici morti di quel tragico dicembre, come dei Tanassi, dei Rumor e degli Andreotti, ispiratori politici della tattica temporeggiatrice e guerrigliera adottata nei confronti della magistratura.

segue a pag. 4

Franco Vernice

E' crollata a Ravenna la presunzione della Fgci

Concluso domenica il primo festival nazionale della Fgci - La repressione preventiva non è servita...la violenza è stata poliziesca

«Noi dimostreremo come si possa fare un grande festival senza che questo si trasformi in una miscela esplosiva». Aveva affermato Ferruccio Cappelli, rispondendo in un dibattito ad un compagno di Avanguardia Operaia che aveva detto finita l'epoca dei grandi festival.

I fatti e più ancora i commenti dei compagni che smontano le tende e si preparano a partire lo hanno purtroppo smentito.

Ma l'intervento, violento in modo inaudito, della polizia che spara a freddo e in modo «preventivo» riducendo in fin di vita un compagno e la stessa scontentezza di tutti questi giovani che si aggirano per il grande prato, circondato da grossi stand in cui si vendono libri (divisi per case editrici) o si può mangiare anguille o rane, perfettamente serviti da graziose compagne, il sentirsi inutili o tagliati fuori fino a che non sale sul palco il grande nome della musica, il clima cioè di questo festival e il naufragio della speranza di rivalsa sui «gruppuscoli» che la Fgci aveva coltivato hanno alle spalle prima ancora che le esigenze non soddisfatte e i bisogni di questa «nuova generazione», la scelta precisa fatta dal partito. La scelta cioè della «prevenzione».

Tutto è nato infatti all'insegna della diffidenza nei confronti dei giovani stessi: il problema centrale degli organizzatori era mantenere l'ordine.

Lo si viveva ancora prima di entrare in città: pattuglie di polizia vigilavano le strade e una volta in Ravenna, eri sì guidato da mille frecce rosse che da ogni parte indicavano la strada giusta ma, fatto insolito per una città emiliana, in genere cordiale e aperta, i passanti ti rifuggivano, se appena potevano capire che la tua meta era lo stadio vecchio, il luogo dove tutto era stato allestito. All'entrata del festival poi un gruppo di «anziani» del Pci ti accoglieva sospettoso, come se entrare volesse dire fare una cosa non del tutto lecita, e i controlli e le perquisizioni non finivano mai.

Dell'atteggiamento degli organizzatori del campeggio si è già parlato: la prima cosa che dovevi imparare era «qui ci sono dei doveri da rispettare e quali sono te lo diciamo noi». Viene in mente l'assemblea organizzata autonomamente dalle donne, la mattina prima del dibattito dedicato a loro: alla compagna che per la seconda volta chiedeva di poter fare l'annuncio dall'altoparlante del camping veniva risposto: «Ma vatti a far fare un raschiamento e lasciami in pace».

L'organizzazione era perfetta, mastodontica: il Comune di Ravenna ha fatto asfaltare una strada, ha impiantato funzionanti servizi igienici, ha fatto brillare ogni notte centinaia di lampioni, ma, accanto a questo, il sevizio d'ordine della Fgci si è premurato di massacrare di botte un gruppo di compagni, colpevoli solo di scendere dall'autobus che veniva dalla città, il pomeriggio della manifestazione. L'ordine e l'organizzazione hanno prevalso anche in questo caso: al compagno di Avanguardia Operaia appena uscito dall'ospedale, dove era stato privo di conoscenza per quattro ore e si era risvegliato con una costola incrinata e un mare di ferite sul-

segue a pag. 4

I.C.

Così nelle edicole durante agosto

Il *Quotidiano dei Lavoratori* esce fino alla fine del mese di agosto con sole quattro pagine. Inoltre il giornale non sarà in edicola nella settimana dal 9 al 15.

Queste limitazioni sono dovute, com'è facile capire, alla necessità di garantire il periodo di ferie ai compagni della redazione, degli apparati tecnici e della tipografia.

Pechino mobilitata contro il terremoto

Pechino, 2

Mentre si procede con grandissimo impegno nell'opera di soccorso per la regione di Tangshan, la più colpita, insieme alla città di Tientsin, dal terremoto di mercoledì scorso in tutta Pechino si continua a predisporre ogni sorta di misura di sicurezza, nell'eventualità che si verifichino le nuove scosse di terremoto previste dai sismologi cinesi.

DALL'INTERNO

«Proporremo iniziative di lotta per uscire dalla crisi della finanza locale»

Seconda parte dell'intervista al sindaco di Torino, compagno Novelli «Non abbiamo mai detto agli operai di stare fermi» - Ma per fermare la disgregazione sociale occorre superare il «buon governo»

Continuiamo la pubblicazione dell'intervista al sindaco di Torino, compagno Novelli, sui problemi della città dopo un anno di giunta di sinistra. Nella prima parte, uscita domenica 1 Agosto, il compagno Novelli ha parlato delle iniziative più significative prese dalla Giunta e dei problemi che maggiormente la impegnano e la impegneranno nei prossimi mesi: fra le prime la programmazione di momenti d'incontro, di aggregazione dei cittadini, come gli spettacoli all'aperto di questo mese, e la requisizione di case private [prima giunta in Italia]; fra i secondi un diverso uso dei servizi sociali - come la scuola - e la volontà di superare gli eterni muri delle mancanze legislative, istituzionali e amministrative con la partecipazione vera della gente, dei lavoratori della città.

Il sindaco di Torino, compagno Novelli

Certo - continuo - è proprio qui il punto, perchè di quel grosso momento partecipativo non se ne è fatto niente. Si è detto da parte vostra: ci sono esigenze per 1.000 miliardi, ne abbiamo solo 96 (ora sono ridotti a 25), faremo quel che potremo; la conseguenza è stata che la partecipazione nella tornata successiva delle consultazioni è diminuita, che i finanziamenti non arrivano, in sostanza che non si è riusciti ad usare il potenziale di lotta che emergeva dalle assemblee nei quartieri.

«Questo può anche essere vero» continua Novelli «ma vorrei chiarire bene che noi non abbiamo mai detto agli operai di stare fermi. Anzi, anche solo la settimana scorsa, a Roma, abbiamo detto chiaro al ministro che proporremo una giornata di lotta dei lavoratori torinesi da organizzarsi con i sindacati e le forze politiche democratiche, per uscire dall'imbuto in cui siamo fermi a causa della stretta finanziaria in cui ci hanno rinchiusi. Da parte nostra ci siamo già impegnati in un riordino fiscale, per battere l'evasione fiscale che sottrae al comune possibilità economiche molto grandi che siamo poi costretti a cercare con altri mezzi tra gli abitanti, quindi *di un aggiornamento del catasto per esempio che è fermo da anni e una puntuale tassazione per ceti più abbienti. E' chiaro che senza le lotte non si cambia niente, ma noi dobbiamo far funzionare un «baraccone» come il comune e chiediamo di lottare anche perchè funzioni bene. Di fronte ai problemi urgenti che abbiamo bisogna avere una completezza di intervento, ad esempio non si può scindere il nuovo piano urbanistico dal discorso sulle aree Fiat che stiamo conducendo insieme ai sindacati. E la giunta è impegnata a partire da settembre ad affrontare tutti i piani di intervento nei vari settori in modo coordinato ma celermente, unendo a questo la realizzazione del decentramento per fondare insieme l'aspetto dell'intervento politico-economico, con l'aspetto del decentramento dei poteri, di un allargamento della partecipazione; il compito che ci troviamo di fronte è quello di cambiare il volto di questa città con dei programmi precisi che sfruttino al massimo le risorse finanziarie che abbiamo e che siano collegate ad un reale progetto di partecipazione dei lavoratori.*

Il film programmato si sta avviando alla fine, mentre continuiamo la nostra conversazione. cercando di tirare le fila del discorso. Allora se abbiamo visto tutti questi elementi, questa carrellata di programmi e di cose attuate, vediamo sistematicamente cosa manca e cosa è mancato per far cambiare il volto di Torino in quest'anno.

«*La strada imboccata è giusta*» riprende il compagno Novelli «*noi ne siamo convinti; se non riusciamo ad avanzare speditamente come vorremmo è per la mancanza delle reali possibilità, non per mancanza di volontà politica*».

Ne siamo convinti anche noi, ma riteniamo che non sia solo questo l'elemento frenante. Se Torino non è cambiata è perchè le lotte espresse dalla classe operaia sul territorio non hanno avuto un totale sostegno da parte delle istituzioni. La partecipazione reale è quello che manca ad una giunta che in un anno ha fatto dei grandi passi in avanti, ma che si arena continuamente di fronte alla possibilità di riempire la bottiglia dell'ente locale del contenuto vivo delle lotte. La giunta di sinistra avrà in futuro la necessità di essere punto di aggregazione di classe, che esprima una reale alternativa al potere padronale che a Torino si chiama Agnelli. Se mancherà questo noi riteniamo che sarà difficile fermare la disgregazione sociale che vive continuamente il proletariato torinese. Bisogna cioè adeguare il quadro politico nuovo che si è creato facendo i conti con le lotte popolari, facendosene carico e sostenendole senza atteggiamenti e mediazioni di sorta. Il nostro colloquio si conclude così con discorsi diversi, ma che attendono entrambi la prova della verità in settembre con la ripresa non solo del lavoro, ma anche delle lotte proletarie e del dibattito, alla scadenza della elezione dei consigli di Quartiere, che faranno i conti con i programmi della giunta.

a cura di Santo Della Volpe

Ha il basco fuori posto, deriso da tre sergenti va a finire in galera

E' successo al soldato Murdaca Domenico di stanza ad Asti - Ora il capitano lo vuol incriminare, malgrado il ritiro della denuncia da parte dei sergenti, per insubordinazione - Il 7 agosto il processo

Ancora una volta un grave atto provocatorio di autoritarismo si è verificato nella caserma di Asti. Il fante Murdaca Domenico verso la metà dello scorso mese, mentre era in libera uscita, veniva fermato da tre sergenti maggori che gli intimavano di assestarsi gli abiti e di indossare il basco.

Dopo aver eseguito l'ordine il soldato Murdaca, mentre si allontanava veniva deriso dai tre sergenti e per questo chiese che poteri avessero, visto che i tre sergenti erano fuori dal loro presidio e fuori servizio. A ciò i sergenti replicavano imponendo al soldato di mostrare il tesserino di riconoscimento e di tornare immediatamente in caserma. A questo punto, il fante Murdaca con un legittimo atto di stizza reagiva allontanandosi bruscamente.

Per questa disobbedienza veniva punito con 5 giorni di Cps dal colonnello comandante del ventitreesimo battaglione Fanteria «Como». Questo però al capitano Gibbino non bastava: era necessaria una punizione esemplare. (Il capitano Gibbino Damiano era maggiore dei paracadutisti; è stato degradato a capitano perchè responsabile della morte di un suo soldato avvenuta durante un'esercitazione).

Il capitano condannava il fante a 12 giorni di Cpr mentre, in sordina, proseguiva le pratiche per l'incriminazione del soldato accusandolo - nonostante che il sergente maggiore nel frattempo avesse ritirato la denuncia - di disobbedienza e insubordinazione.

Attualmente il fante Murdaca è rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Torino - sezione militare - in attesa del processo che si celebrerà il giorno 7 agosto.

Su questi fatti pubblichiamo un comunicato del Nucleo Soldati Democratici della caserma di Asti

Il movimento dei soldati democratici proprio perchè si batte per affermare migliori condizioni di vita e i pieni diritti democratici di tutti i soldati invita tutti gli antifascisti e i democratici ad impedire questa gravissima provocazione e ad esprimere la propria solidarietà militante al fante Murdaca Domenico.

Al di là delle arbitrarie interpretazioni date dal cap. Gibbino ai regolamenti militari vi è un chiaro tentativo di terrorizzare i soldati di leva con il fine di impedire loro ogni tentativo di affermarsi come cittadini, anche se in uniforme, ma sempre liberi, secondo il dettato costituzionale (art. 52)

Nucleo Soldati Democratici Caserma Asti

Dove si colloca il radicalismo?

Nell'artcolo apparso sul *Quotidiano dei Lavoratori* del 20 luglio, il compagno Silverio Corvisieri, dopo aver accennato a possibili contatti tra il Pr e le forze rivoluzionarie afferma: «...Nell'assemblea dell'Eur questo fatto era facilmente constatabile e numerosi erano i giovani radicali provenienti dalla sinistra rivoluzionaria o dal movimento degli studenti; questi giovani sono stati accusati di essere degli "infiltrati" di Ao o Lc dai radicali "ortodossi" E ancora: «...A me pare più semplicemente che questi neoreclutati portino dentro di loro, ormai completamente assimilati, i principi elementari della lotta di classe e sono più sensibili alle occupazioni di case che non al democraticismo di Altiero Spinelli».

Premesso che non ci troviamo di fronte soltanto a giovani neoreclutati, ma a strutture regionali e realtà associative di grandi città, vorremmo rispondere al compagno Corvisieri che non si tratta semplicemente della acquisizione dei principi elementari della lotta di classe ma dell'acquisizione di un marxismo creativo che non concepisce il radicalismo come estrema fase della radicalizzazione borghese. ma come momento dinamico, tutto interno al movimento operaio, in cui l'esistenziale è politico e il politico è esistenziale; sintetizzando con ciò, la contestazione del '68 inficiata in egual misura da vizi operaistici e studentistici e la contestazione laica post-sessantottesca (divorzio, aborto, omosessualità, femminismo...) apparentemente aliena dallo scontro di classe; riscoprendo in maniera non estremistica l'affermazione e la prassi che il personale è politico; creando un'interdipendenza fra il momento sovrasrutturale (diritti civili) e quello strutturale (lotte economiche) della lotta di classe; collocando il radicalismo come forza interna al movimento operaio senza perdere la propria specificità e interpretando le esigenze dei nuovi emarginati delle società affluenti e tecnologicamente avanzate insieme alle esigenze delle zone proletarie e popolari. tanto è che il compagno Corvisieri afferma che... nei quartieri operai di Genova, ad esempio in alcune borgate romane o anche in alcuni paesi della valle del Belice, i voti radicali sono più numerosi di quelli di Dp».

La peculiarità del radicalismo non consiste soltanto nel porre per primi la questione dei diritti civili e nel parlare in modo più comprensibile alle masse, ma battendo l'economicismo, nel soddisfacimento, da parte del radicalismo stesso, di due esigenze fondamentali:

1) la libertà dal bisogno, momento collettivo della lotta di classe

2) l'abbattimento dell'alienazione della società affluente momento personale della lotta di classe; in questo abbiamo avuto due maestri nei compagni Vittorini e Pasolini.

La recettività del Pr della tematica di classe non è irrilevante, se si considera che l'intervento del compagno Corvisieri al congresso è stato per certi versi al centro del dibattito della seconda commissione sugli indirizzi politici e degli interventi in sala tra gli oppositori alla mozione congressuale. Per quanto detto sopra, siamo disponibili (e con noi larga parte del partito) a sempre più fattivi contatti con i compagni di Dp e con la sinistra di classe nel suo complesso.

Carlo Emilio Paradisi del Collettivo dell'Associazione senese del Partito Radicale «G. Pinelli»

D quotidiano dei lavoratori

I rivoluzionari di fronte ai propri compiti

La scelta di aprire un dibattito più franco e meno diplomatico sul processo unitario Ao-Pdup compiuta nel nostro ultimo comitato centrale, ha cominciato a produrre i suoi effetti: dalla questione dei collettivi di Dp ai temi più generali del processo unitario, si sta sviluppando un dibattito ampio ed aperto sulle colonne dei rispettivi giornali come in molte altre istanze. Le risposte dei compagni del Pdup hanno talvolta rivelato tendenze a un arretramento su posizioni che speravamo ormai superate [si vedano certe posizioni di chiusura sui collettivi di Dp]; talvolta è anche affiorata la preoccupazione - non giustificata - che dietro al rilancio di un dibattito più franco si nascondesse da parte nostra un rigurgito settario, di oggettivo freno all'unificazione. L'articolo del compagno Lucio Magri [uscito sul Manifesto *di domenica scorsa, e che qui riproduciamo in larga parte, ci sembra che rappresenti invece un esempio positivo di intervento in questo dibattito: le sue «preoccupazioni» giustamente, non riguardano una nostra presunta volontà anti unitaria, ma riguardano i contenuti politici del processo unitario e la sua capacità di essere all'altezza dei nostri compiti politici generali. Egli indica dunque problemi di grande portata, a cui giustamente ci richiama: certo, nel modo stesso di definizione di questi problemi sono implicite scelte di linea che intendiamo discutere a fondo [nell'obiettivo di evitare ogni ambiguità rispetto alla linea revisionista]; ma si tratta di un terreno di confronto strategico a cui non intendiamo assolutamente sfuggire [magari attraverso un comodo appello alla nostra «tradizione» come sembra temere il compagno Magri]. Su questi temi, dunque, speriamo che si svilupperà con la ripresa dell'attività politica, il più ampio e serrato dibattito tra i compagni delle nostre due organizzazioni e di tutta la sinistra rivoluzionaria.*

V. R.

L'intervento di Magri

Da alcuni giorni sul *Quotidiano dei Lavoratori* si moltiplicano articoli e interventi che, pur affermando in modo chiaro e io credo sincero, di voler l'unificazione con il Pdup - di volerla presto e con tutto il Pdup - sono poi largamente dedicati alla critica e spesso all'attacco politico nei confronti dello stesso Pdup.

Al centro di questi interventi torna di continuo, fino ad esserne quasi per intero la sostanza, l'appello a impostare il processo di unificazione anzitutto «dal basso» , con l'iniziativa delle organizzazioni di base e anche di forze esterne, militanti «nell'area rivoluzionaria». E questo appello di metodo (in sè sempre giusto) viene esplicitamente e implicitamente legato alla necessità di combattere errori politici e teorici che, pur variamente presenti in ogni organizzazione e in ogni livello, avrebbero però la loro massima e più coerente espressione nel Pdup e in particolare nella sua linea «revisionista» e nel suo gruppo dirigente nazionale. Molti compagni nostri si lamentano di questo fatto, vi vedono una scorrettezza o almeno una contraddizione: con quale serietà si può dire di voler unificarsi con un'organizzazione di cui si colgono quasi solo i gravi difetti? Questo non implica già l'inconfessata intenzione di portare a casa, invece che l'unificazione di qualche frangia di dissidenti?

Non nego che tali osservazioni abbiano senso, nè che riserve mentali di quel tipo esistono e soprattutto siano esistite in Ao. Ma non mi par giusto dar loro un peso eccessivo. Una mini-scissione del Pdup nell'attuale situazione politica sarebbe obiettivo così squallidamente modesto da aggravare e non migliorare la salute di chi anche riuscisse ad avvantaggiarsene. Se emergesse una linea della «grande avanguardia operaia» varrebbe solo a dare un suono ironico all'aggettivo «grande».

L'aspetto però preoccupante degi interventi apparsi sul *Quotidiano dei Lavoratori* , la tendenza che può compromettere - lo dico senza diplomatismi - il processo di unificazione, è un'altra ed è tutta di contenuto politico. Non è un caso infatti, nè frutto di patriottismo di gruppo, che in quegli interventi la riflessione critica. il «bisogno di cambiare» si concentri tutto sul Pdup o su ciò che del Pdup si riflette altrove. Tutto ciò non è se non la conseguenza di una scelta politica forse inconsapevole ma grave: la scelta di rimuovere l'interrogativo inquietante e difficile che ci è stato posto dal risultato del 20 giugno. Perchè dopo anni ed anni di lotte di massa che rompevano l'orizzonte della sinistra tradizionale, dopo anni e anni di duro e spesso efficace lavoro, la nuova sinistra presentandosi unita alle elezioni, non è riuscita a raccogliere se non in misura irrilevante la spinta al rinnovamento presente nel paese?

Subito dopo il 20 giugno in Avanguardia Operaia e anche in Lotta Continua, questo interrogativo ha messo in moto le cose; si era avviato un dibattito che, in qualche modo, riconosceva la necessità di ripensare la strategia prevalsa finora nelle forze rivoluzionarie. Ora invece sembra nuovamente prevalere la tendenza all'autoconservazione, agli aggiustamenti tattici e marginali. Da qui, necessariamente, una rinnovata sordità ad alcune tematiche peculiari del patrimonio strategico del Pdup, su cui non possiamo aver dato risposte inadeguate, o rispetto alle quali possiamo non aver saputo costruire un'azione coerente che furono bollate appunto di «revisionismo», ma che invece il 20 giugno impone di discutere. Ad esempio il peso e la natura nuova degli strati sociali intermedi nel capitalismo avanzato (contro l'illusione della proletarizzazione lineare), le radici profonde della tradizione culturale e politica (cattolica come comunista) contro l'illusione di liquidarla facilmente attraverso la radicalizzazione dello scontro sociale, l'importanza e la difficoltà del tema del consenso e dell'organizzazione della vita politica anche in una società comunista, contro la riproposizione semplicistica delle forme tradizionali di dittatura proletaria: la necessità di proporre alle masse proletarie come base della loro unità e di un blocco di alleanze, un programma di transizione che non sia solo un insieme di bisogni e di obiettivi, ma le commisuri con le risorse e i rapporti di forza e sappia così rispondere agli interrogativi dell'organizzazione produttiva, porre dal punto di vista operaio la questione delle «compatibilità»; la critica dell'economicismo come elemento costitutivo di questo programma ove per critica all'economicismo non si intenda solo il dar peso al problema del potere politico, ma anche l'aggredire già ora, con la lotta l'intera sovrastruttura (e aggredirla non solo nell'ottica della contestazione ma con quella di una riforma morale e intellettuale).

Rapporto dunque tra rottura rivoluzionaria e obiettivi intermedi, non solo come strumento di «accumulazione delle forze» ma come elementi prefiguranti e dunque come strumenti di formazione di un blocco storico anticapitalistico, di una nuova egemonia sociale. Uso del governo e in genere delle istituzioni statali borghesi («forzate» dalla democrazia di massa) come strumenti e punti di appoggio di una «fase di transizione». Necessità dunque di far crescere una nuova direzione politica rivoluzionaria senza lacerare un tessuto unitario e anzi coinvolgendo a fondo il patrimonio storico del movimento operaio tradizionale.

Sono alcuni dei temi su cui discutiamo da anni. I temi sui quali ci siamo divisi nella valutazione della vicenda portoghese. Se il 20 giugno la Dc ha tenuto, se il Pci è andato avanti, se la nuova sinistra ha preso l'1,50%, è perchè non si è saputo dare a questi interrogativi, a livello di movimento e come forze politiche rivoluzionarie, una risposta convincente, che coinvolgesse e trasformasse l'insieme del movimento operaio.

...

«Le masse proletarie quindi non ci hanno votato non perchè l'avversario abbia ormai recuperato la sua crisi, o perchè loro non vedessero la realtà di tale crisi e il bisogno di uno sbocco politico alternativo, ma al contrario proprio per questo: perchè vedevano la dimensione e la portata generale dello scontro e non ci ritenevano nè capaci di sostenerlo direttamente, nè di coinvolgere forze più vaste.

L'aspetto più preoccupante del più recente dibattito in Ao e in Lc è il silenzio posto su questa problematica, cioè il rifiuto ad avviare sul 20 giugno una riflessione strategica.

E invece il problema dell'unificazione è tutto qui. Il nuovo partito deve anzitutto liberarsi del «revisionismo» del Pdup, o invece deve cercare di rispondere meglio, più concretamente e con più rigore, ai problemi che il nostro preteso «revisionismo» aveva posto? Deve limitarsi a riordinare e unificare la nuova sinistra, il suo senso comune, emarginando da una parte i problemi da noi posti e dall'altra quelli, analoghi ma risolti in modo radicalmente diverso, posti dall'«estremismo» di Lotta Continua? Oppure al contrario deve porli al centro di una lotta politica e di una ricerca innovatrice?

...

Molte delle critiche che i compagni di Ao ci muovono - anzitutto sulla vita di partito, sullo stile di lavoro di massa - non solo sono da accettare, ma dovrebbero essere ancora più implacabili. Noi dobbiamo cambiare quanto gli altri, e in un certo senso di più, più dolorosamente, perchè si tratta di cambiare non tanto delle idee quanto un modo di essere, come gruppo e come persone, che ci portiamo dietro da lontano. Ma Ao deve accettare di cambiare qualcosa di altrettanto originario e profondo che fu per lei in altri momenti un patrimonio prezioso: cioè la sua fisionomia di forza «media», «centrista», in senso anche positivo, dell'area della nuova sinistra, un suo leninismo prudente e a volte un po' piatto, una pratica economicista. il suo rifiuto a porsi problemi più grandi di quanto l'organizzazione non sia direttamente in grado di affrontare.

Tutti, in Ao, io credo, vogliono ormai «l'unità con tutto il Pdup» ma non tutti egualmente sono aperti a quel rinnovamento senza di cui «l'unità con tutto il Pdup» è impossibile.

...

L'illusione della «grande Ao» può oggi trovare spazio solo dall'incapacità delle altre forze - noi o Lc - di fare i conti con se stesse, recuperando e criticando il proprio patrimonio, affrontando e superando una crisi di unità tanto più acuta quanto più ci si era azzardati nella ricerca di una identità nuova e caratterizzata. Il nostro ultimo CC ha cercato di operare una svolta anzitutto su questo terreno: ricostruire una dialettica interna più seria intorno a un nostro specifico asse strategico, proprio per poter affrontare in modo serio e creativo il problema dell'unificazione. Fare anche solo un passo indietro su questo terreno vorrebbe dire - e in questo senso le polemiche sul *Quotidiano dei Lavoratori* sono un campanello d'allarme - non rallentare, ma compromettere tutto il processo. I compagni devono sapere che la partita si gioca nei prossimi due o tre mesi, che di pasticci non c'è più spazio per farne. E sentirne tutta la responsabilità.

Voto Dc-Pci sul risanamento del Centro Storico di Venezia

Non siamo stati dei cattivi profeti: puntualmente venerdì il documento delle controdeduzioni alle osservazioni sui piani particolareggiati del centro storico presentato dalla Giunta e le norme di attuazione dei piani sono stati approvati da tutti i partiti dell'arco costituzionale (quello che esclude Dp) e col voto contrario anche di fascisti e liberali, ma questi ultimi per un difetto di strabismo.

Non staremo a ripetere, per non rubare spazio, cose già dette sulla convergenza Pci-Dc, ecc. Dobbiamo però ricordare l'intervento di Cacciari, capogruppo comunista, che dopo aver sciorinato una serie di petizioni di principio, ha ricordato come il Pci fu sconfitto nella battaglia sulla legge speciale, come questa sconfitta l'ha costretto ad un ripensamento, a intraprendere una nuova strada. E ricorderemo solo di passata le accuse rivolteci da Salzano (assessore all'urbanistica) di manichismo, di minoritarismo, e qualche altro insulto tipico della pratica politica del Pci, per cui alle obiezioni dell'avversario si risponde col numero degli iscritti.

Il bello è che il Pci riconosce la sconfitta su quei punti, che il linguaggio sindacale alla moda chiamerebbe «qualificanti». Essi vengono ripescati dal Pci con il rinvio alla nuova normativa che in parte li recepirebbe ed all'azione dei parlamentari comunisti per la modificazione di alcuni articoli, ecc. Ma è proprio questo che il Pci non vuol capire delle obiezioni di Dp. Infatti, quando noi parliamo di un controllo pubblico su tutte le operazioni di risanamento intendiamo affermare il principio informatore che ogni decisione deve portare all'affermazione dell'interesse delle masse, dei lavoratori, e non crediamo di essere sulle nuvole se affermiamo, nello stesso tempo, che così non stanno le cose (vedi vicenda dell'Edilvenezia) intravediamo tutt'altro che il controllo dal basso.

Quando affermiamo la necessità di una diversa regolamentazione dei fitti dopo il reastauro non facciamo che affermare il principio per cui alla base del calcolo del fitto deve risiedere il principio di quanto l'inquilino può pagare, e non tanto quello del valore (maggiorato dal restauro) dell'immobile. Così quando solleviamo dubbi sulla zonizzazione introdotta (zone di restauro e di ricostruzione) e tanto più la suddivisione delle seconde in sei sottozone, intendiamo dire semplicemente che in mancanza di un adeguato intervento pubblico nella forma del controllo popolare, gli interventi attinenti a quelle zone rischiano, e ce n'è ogni motivo, di diventare zone di speculazione, che certamente la nuova normativa di attuazione dei P.P. non modifica che per la parte che meno va a colpire radicati interessi di classe.

Allo stesso modo, quando diciamo che non ci convince, e non siamo i soli, l'impianto economico-soaciale dell'intervento, vogliamo semplicemente affermare che, al di là degli errori di progettazione, di faciloneria ecc. dei piani, vi sono gli errori e difetti di fondo, quali la minoranza di un piano di sviluppo economico-sociale del territorio, per cui quei piani andrebbero per cui quei piani andrebbero bene se vivessero in vitro, ed andranno bene, se riformati, per i pochi ormai che sopravviveranno nel centro storico allorchè le carriole cominceranno a trasportare materiale.

E dire che, senza un adeguato piano di comprensione, di sviluppo del Porto, di sviluppo dell'industria vetraria di Murano, di riorganizzazione del terziario ecc, quei piano (belli o brutti che siano) li possiamo mettere in cornice. Quindi non è senza fondamento il nostro discorso sul controllo operaio e popolare a livello di unità produttive e di zona, un discorso sull'occupazione che si appropri e rafforzi il discorso sul territorio e la sua sistemazione. Crediamo di affermare cosa che anche il Pci dovrebbe far sua, se non stesse flirtando oltremodo con la Dc. Finora la risposta ricevuta è un no secco e da padrona: al punto che, il capogruppo Dc Baldo ha affermato che se il Pci volesse essere coerente dovrebbe votare contro i piani che rispettano la filosofia Dc. Chiaro no? Pensiamo quindi di essere più coerenti noi e noj non certo Salzano - che Baldo in vena di umorismo, ha definito fin troppo «ecumenico» - alto là dice la Dc. Votiamo i piani perchè sono i nostri piani; grazie per il consenso, amici del Pci. E il Pri? Che fa il probabile nuovo partito di Giunta? E' presto detto: si barcamena in modo dotto, ed in polemica col Consiglio Nazionale del Pri, contrario ai piani come un tempo. Scano, Pri, votando a favore dei piani ha sollevato la periferia contro il centro, e la Dc chiede garanzie. Quanto ai socialdemocratici, dopo l'elegante relazione del capogruppo Pontel, il loro dissidio su alcuni aspetti sembra ricomposto, tanto più che l'eventuale inizio dei lavori metterà daccordo tutti. I socialisti sono sempre con la coda di paglia per la questione della nuova edificazione, ed hanno reagito protestando vivamente nei confronti di Dp che aveva sollevato la questione

Corrado Bevilacqua

Marche: l'uscita dal Pdup del consigliere Todisco

Sulle dimissioni dal Pdup del consigliere marchigiano Massimo Todisco e di alcuni altri compagni, pubblichiamo una lettera inviataci da tre compagni di Fermo militanti nello stesso partito, Marcella Massineo, Franco Vitali e Antonella Rituni.

Quello che ci spinge a scrivere questa lettera è la necessità di chiarire la situazione che si è venuta a creare nel nostro partito a Fermo, con le dimissioni del consigliere Massimo Todisco e di altri compagni del fermano, per il fatto che egli ha operato principalmente nella nostra zona.

Questa non è una decisione che ci giunge inaspettata, in quanto è da prima della campagna elettorale che esiste nel Pdup di Fermo una situazione di immobilismo causata da una gestione poco politica e molto personale da parte dell'ex nostro consigliere regionale. È infatti sempre stato impossibile riuscire a convocare riunioni di tutti i tesserati per il fatto che la maggior parte di essi era conosciuta solo a lui, indice questo di un concetto di tesseramento del tutto riformista.

In relazione a questa situazione, era stata istituita una commissione di inchiesta, che però non è riuscita a produrre risultati in quanto bloccata da quella logica di componente che all'interno dell'ultimo CC si è cercato di superare. Questa situazione di stallo si è protratta anche nel periodo preelettorale nella discussione sul significato di Democrazia Proletaria. Va sottolineato che Massimo Todisco e gli altri compagni hanno di fatto sempre ostacolato il progetto di Dp. D'altra parte, egli ha cercato di mantenere un suo spazio personale all'interno del partito, visto che alcuni compagni, fra cui noi, non si era d'accordo sul tipo di politica portata avanti da Todisco; questo tipo di impostazione antiunitaria si è riflessa all'interno della campagna elettorale, che ha visto una presenza minima del Pdup nella zona.

Dopo la campagna elettorale, quando si cercava all'interno del partito di instaurare un discorso politico unitario fra i compagni, Massimo Todisco ha sempre ostacolato la nascita di un dibattito sereno portando al punto di rottura attuale; punto di rottura secondo noi non basato su un disaccordo politico nei confronti della risoluzione del nostro Comitato Centrale, ma basato invece sulla logica di affermazione personale alla coda dei riformisti. Sintomatico è l'esempio dell'Unione Inquilini Regione Marche [con tesserati solo a Fermo] da lui creata facendo valere la sua posizione istituzionale ed economicistica nel più completo isolamento politico dagli altri organismi di massa esistenti nel territorio [vedi Comitati di quartiere]. Questa in breve la situazione che abbiamo cercato di spiegare col più ampio spirito di unità per fare sì che sia ben chiaro che Todisco e gli altri compagni hanno sempre avuto poco a che fare col processo di Democrazia Proletaria e di unità del partito. Questo fatto dovrà essere anche uno stimolo al superamento di una logica di componente, superamento che veda al primo posto l'unità del partito e il processo di unificazione con Avanguardia Operaia.

Qui di seguito pubblichiamo anche un comunicato diffuso dal direttivo della sezione di Fermo di Ao.

Nella zona di Fermo, è in atto da vari mesi un proficuo confronto tra le sezioni di Ao e Pdup, che come a livello nazionale, mira all'unità politica dei due partiti. Si precisa che a questo serio confronto, all'unità d'azione nell'intervento politico e al comune impegno per le elezioni, sono stati estranei, gli iscritti, oggi fuoriusciti, del Pdup. Noi riteniamo che l'operato di suddetto gruppo di compagni oltrechè essere inconciliabile con la natura di classe del Pdup sia largamente antagonista con il progetto politico di Dp nel quale siamo comunemente impegnati] per la costruzione di un partito rivoluzionario e di classe nel nostro paese. In particolare la pratica personalistica vicino al clientelismo nel tesseramento, tesa alla strumentalizzazione politica portata avanti dal consigliere regionale Massimo Todisco, ha portato questo personaggio all'isolamento politico nel movimento di lotta nel fermano.

Sono inspiegabili ed estranei alla politica del movimento operaio episodi ed atteggiamenti di questo consigliere, che arriva perfino a «spacciarsi» per il segretario nazionale dell'Unione Inquilini, organismo al quale non è nemmeno iscritto.

Avanguardia Operaia resta impegnata nel progetto di unificazione con i compagni del Pdup che a Fermo ne seguono coerentemente la pratica e l'iniziativa politica per la costruzione di Dp insieme alle altre forze rivoluzionarie affinchè questo progetto organizzi settori sempre più larghi di lavoratori, giovani, donne per l'alternativa di sinistra.

Bocciato due volte

segue da pag. 1

prima elementare, un test psicologico richiesto dalla scuola rileva il solito «ritardo» di sviluppo mentale, con lentezza psico-motoria, ma lo psicologo esclude che sia un bambino da allontanare dalla scuola normale.

Ha solo bisogno di cure particolari, e la maestra è disponibile a curare il caso; Gianluca la sua prima maestra la ricorda con affetto, perchè lo trattava bene, anche se la prima ad emarginarlo è stata lei. Ma gli alibi ci sono sempre, e questa volta l'alibi sono stati trenta bambini in una prima elementare, e non basta l'umanità a tirarsi dietro un bambino «ritardato» e senza l'assistenza domestica magari di lezioni private!

Tanto più in una scuola frequentata da figli di professionisti, in cui si usano metodi moderni di insegnamento, con perfetta armonia fra famiglie borghesi e maestre di mezza età, giunte al traguardo di una scuola che fa faticare poco e che procura soddisfazioni e qualche volta anche regali preziosi.

I ricchi generosi e riconoscenti, in questo tipo di scuole elementari, non vogliono però grane nè ostacoli alla buona preparazione dei loro figli: il proletario «ritardato» può stare in classe, ma nell'ultimo banco, in disparte.

Così Gianluca viene bocciato, perchè «un anno di maturazione gli farà bene». Così la maestra buona ha fatto il suo dovere, ha trattato bene il bambino, poi ha inforcato il registro e l'ha «scaricato» ad un'altra, con un marchio addosso che ne provoca fin dall'inizio dell'anno l'emarginazione.

Il bambino scrive (abbiamo visto i suoi quaderni e non sono diversi da quelli di qualunque altro bambino di prima elementare), legge un pò stentatatamente, ama soprattutto i colori e si esprime in modo interessantissimo col disegno: una nave tutta ricca di particolari, con gli omini sul ponte e tanti altri dentro, alle macchine; una casa schematica nella struttura, ma in cui pullulano persone attraverso le pareti, intente al lavoro, alla televisione, sedute...; e poi fiori, castelli, aeroplani, tutta una festa di colori e di particolari.

È il gusto del particolare e dell'analitico di un bambino che osserva e ricerca un suo modo di comunicare.

Ma sotto un bel prato verde sta scritto «ebra»; e la maestra corregge «erba», ma annotando «lasciare il lavoro come è stato fatto», perchè con quell'errore è brutto e insufficiente.

«La maestra si lamenta che il bambino la fa impazzire con la sua lentezza a imparare» racconta la madre; anche se lui a scuola è buono, non è aggressivo con gli altri (ma come potrebbe imporre la sua personalità, se vien lasciato in disparte, a fare sempre cose diverse dagli altri?)

Solo una volta ha risposto ad un compagno che l'ha picchiato: la maestra li ha puniti ambedue, ma all'altro ha dato da fare una scheda (il tradizionale «penso»), a lui invece no, perchè non sarebbe capace, e l'ha fatto invece stare tutta la mattina con la testa sul banco!

Ci sono i libri della bibioteca, e negli ultimi tre mesi sono stati distribuiti per la lettura a casa; ma quando Gianluca ne ha chiesto uno gli è stato negato, perchè intanto lui legge male.

La maestra fa volare anche qualche sberla, ma non è questo che impressione la madre di Luca. Lei si è rivolta al presidente del consiglio di Circolo, un avvocato, e ha ottenuto un'udienza, ma dalla moglie, il professionista non poteva perdere tempo. E la moglie, donna che tempo ne ha per far da segretaria al marito in «quisquiglie» come queste, le ha riconfermato che il bambino è «difficile» e che l'unica cosa da fare, quando si hanno queste grane, è non far più figli; anche la tara di famiglia, quindi, ha fatto la sua comparsa nella dotta disquisizione della evoluta signora borghese.

Vista la situazione disperata i genitori sono ricorsi alla scuola privata, il Buon Pastore, vicina alla loro casa; ma anche lì, dopo la promessa di accettarlo, le buone suore hanno chiesto informazioni alla scuola pubblica, e poi hanno rifiutato di accoglierlo.

Le scuole private vanno bene per i bambini borghesi «ritardati», non per quelli proletari.

Così la scuola Ruffini di Milano ha tenuto fino alla fine dell'anno Gianluca a vegetare, negandogli ogni possibilità di maturare e umiliandolo, poi alla fine l'ha bocciato per la seconda volta.

« Gianluca non parla mai dei suoi compagni di quest'anno, non li conosce neppure per nome. Invece si illumina tutto quando rivede quelli dell'anno scorso, li saluta, li chiama per nome, cerca di giocare con loro» dice la madre. Ha capito che insieme a loro sarebbe stato sempre meno «diverso», sarebbe andato avanti, avrebbe riscoperto anche quello che sembrava essergli rimasto estraneo nel primo anno di scuola. Forse avverte che in questo modo ha invece fatto dei passi indietro, perchè l'esperienza dolorosa gli ha insegnato quello che i pedagogisti teorizzano, e che la scuola dei borghesi non ha voluto applicare a lui, figlio di proletari, ritardato, diverso.

Quando il padre ha chiesto alla direttrice le ragioni di questa ulteriore umiliazione, lei ha risposto candidamente che non aveva presente il caso, un'ignoranza che rientra nello stile della scuola Ruffini «fascista e razzista», afferma il padre.

I genitori hanno capito tutto questo, ma appaiono impotenti, delusi, indifesi: non sapevano nemmeno che è loro diritto chiedere una motivazione scritta, che permetta una verifica.

Glielo abbiamo detto e lo faranno, ma purtroppo il tipo di scuola e il quartiere non consente la mobilitazione possibile in quartieri proletari (a Quarto Oggiaro il caso non sarebbe passato senza protesta).

Eppure lottare per Gianluca sarebbe importante (e lo faremo in tutti i modi possibili), perchè è uno dei casi di bambini «diversi» solo dai figli dei borghesi, ma che il razzismoborghese, quando riesce a colpire isolati, cerca di rendere «diversi» per sempre, con l'autorità dei test, degli psicologi, dei funzionari fascisti, gli unici «servizi sociali» che vengono offerti ai proletari.

LOTTE PROLETARIE

Problemi e prospettive della sinistra rivoluzionaria dentro il sindacato e di fronte ai risultati elettorali di giugno

Seconda parte della relazione di Antonio Lettieri - L'identità della sinistra rivoluzionaria e il rapporto con il Pci - Le nuove spinte che provengono dalle lotte sociali e anticapitalistiche - Il problema dei cattolici e il contributo della sinistra Cisl - Spazi oggettivi per la nuova sinistra, ruolo di Dp e necessità di superare i vecchi limiti

Ora la nostra stessa capacità di esistere politicamente, di ridare fiato al nostro progetto di alternativa e di transizione è un dato - modesto ma profondamente significativo - del quadro politico complessivo. Ma, se vogliamo rilanciare il Pdup e con esso la costruzione di Dp non dobbiamo trascurare le due tentazioni che serpeggiano nell'area della nuova sinistra dopo il 20 giugno.

La prima è quella di considerare il Pci come l'unica forza reale della sinistra italiana, all'interno della quale si gioca il destino del movimento. L'altra tentazione è quella della «separazione», di una scelta oggettivamente estremistica nell'attesa mitica dello scontro frontale tra il Pci e le masse. Se riconosciamo come esistenti queste tendenze, per combattere lucidamente gli errori di valutazione che ne sono alla base, è possibile dare consistenza, spazio, dignità ideale e politica al progetto di un'area a sinistra del Pci nè subalterna, nè ghettizzata.

Ora a me pare che la risoluzione della sinistra italiana nel Pci non è realistica nè auspicabile. Un Pci diventato un grande partito laburista che assorbe tutto ciò che è alla sua sinistra e alla sua destra sarebbe un partito nel quale si rafforzerebbero tutte le componenti riformiste. E, almeno per una certa fase, si tratterebbe di un partito che rimarrebbe fortemente segnato da una organizzazione fortemente centralistica, scarsamente permeabile alle spinte nuove che le lotte sociali tendono a far emergere sulla sua sinistra. In effetti, il Pci è essenziale nella costruzione di una strategia alternativa della sinistra italiana; ma la forza di quest'ultima, la sua originalità, la sua capacità di cimentarsi con la sfida finora irrisolta di costruire una società socialista in un paese capitalistico avanzato, sta proprio nella sua articolazione. È in una sinistra articolata, policentrica che è possibile raccogliere e far vivere tutti gli elementi di ricchezza della tradizione del movimento operaio italiano e le novità che scaturiscono dalle lotte sociali. L'area socialista ha assolto nella storia del movimento operaio italiano un suo ruolo in questa direzione, ma oggi è paralizzata dalla sua doppia subalternità al sistema e al Pci.

L'area che oggi definiamo della «nuova sinistra» è a suo volta un momento essenziale di questa articolazione per la sua apertura ideale e pratica a quanto di nuovo emerge nello scontro di classe, per la sua collocazione alternativa al sistema, per le sue componenti libertarie che l'hanno portata ad una critica radicale quanto classista delle burocrazie di stato che caratterizzano i paesi socialisti dell'Est Europeo.

Ma il fatto che esista oggi uno spazio «oggettivo» nella sinistra, non significa che noi potremo occuparlo automaticamente, senza superare le chiusure» che hanno caratterizzato in passato il nostro lavoro. Penso innanzitutto all'area della sinistra cattolica. Nel sindacato, nelle Acli, nella Chiesa, si sono prodotti in questi anni processi di rinnovamento profondi. Certamente il movimento sindacale italiano non sarebbe quello che è senza il contributo di rinnovamento ideale e pratico che vi hanno portato i militanti della sinistra Cisl. Un contributo che ha avuto nel sindacato il suo polo di riferimento maggiore, ma che conitene in sè più vasti significati politici (la partecipazione, l'autodeterminazione, l'egualitarismo) nella lotta anticapitalistica e per la costruzione di una società socialista, rimasti finora senza riscontro adeguato nelle organizzazioni politiche vere e proprie. Ebbene il Pdup che pure ha registrato in questa area ampi segni di interesse e di consenso, non è riuscito a porsi come un vero centro di aggregazione di questa area. Riducendo il marxismo a tradizione e con mal riposto aristocraticismo abbiamo indicato ai cattolici che si liberavano dall'interclassismo e dall'integralismo democristiani, la strada di altri partiti da fondare, in sostanza di un secondo partito cattolico, sotto le spoglie di un partito democratico progressista. Sia pure in una situazione che lo stesso 20 giugno ha mutato, rimane ancora come decisivo nella battaglia anticapitalistica del nostro paese la collocazione politica di importanti forze cattoliche che in parte sono uscite dalla Dc senza trovare una collocazione stabile sia sotto il profilo organizzativo che politico, che in parte operano ancora oggi nella Dc.

L'articolazione della sinistra è essenziale per la piena valorizzazione storica di queste forze. Il tentativo di «rifondare» la Dc ha dimostrato tutta la sua vanità. La rifondazione socialista appare a sua volta nelle attuali condizioni non meno velleitaria e remota. In effetti la vera alternativa che si pone a questa area è tra una confluenza riduttiva che è profonda perdita di identità e di capacità creativa nell'area del Pci o l'impegno per il rafforzamento e la qualificazione di un'area di sinistra che si muova lungo una strada di autonomia e alternativa al sistema e alla Dc, capace di esprimere e sintetizzare a livello politico pratiche di lotta e valori sociali che possono avere ispirazioni diverse ma confluenti in un'unica strategia di cambiamento.

È a partire da queste considerazioni che due punti apparentemente contraddittori mi sembra discendano dalla considerazione dei risultati del 20 giugno: da una parte una tendenza monocentrica nella configurazione della sinistra che sembra preludere ad una progressiva riduzione delle altre aree «storiche» o «nuove» della sinistra; dall'altra, gli spazi oggettivi e in un certo senso la necessità di ridare consistenza a una piena articolazione della sinistra. Questa seconda linea, alla quale è strettamente legata la prospettiva del Pdup e di Democrazia Proletaria, esige però una nostra grande capacità di rinnovamento, un certo grado di «rottura» con il nostro stesso passato.

Dall'insieme di considerazioni fin qui svolte discendono due ordini di questioni sulle quali mi sembra necessario un approfondimento collettivo, che investono da un lato il Partito e dall'altro il sindacato. Per quanto riguarda il Partito tre condizioni o piuttosto esigenze oggettive, si pongono oggi come preliminari per un suo rilancio. La prima è la capacità di un ripensamento generale della linea che abbiamo sviluppato prima e dopo il Congresso. Non si tratta di «azzerare» l'esperienza compiuta, ma di assumere anche volontaristicamente da parte del gruppo dirigente con modestia intellettuale e politica l'esigenza di ridiscutere (sapendo del resto che questa operazione riguarda - per ragini diverse tutta la sinistra - e non solo noi) alcuni punti fondamentali della nostra analisi, e particolarmente sulla natura della crisi internazionale e italiana sul ruolo del riformismo, sulle tendenze stabilizzatrici in atto e sui fattori sociali di contraddizione di queste tendenze.

Abbiamo sostenuto al Comitato Centrale del Partito che questo processo di ridefinizione più puntuale della nostra linea, dovrebbe aprirsi immediatamente e sboccare tra settembre e ottombre in un'assemblea nazionale di quadri che dalla discussione tragga le fila e le conclusioni politiche.

La seconda esigenza è che si definisca, proprio per dargli concretezza e impegnatività immediata, il progetto politico di Democrazia Proletaria. La costruzione del nuovo Partito deve risultare dall'aggregazione di due forze fondamentali considerate nella loro interezza, Avanguardia Operaia e Pdup.

Antonio Lettieri

(2 - Continua)

I lavoratori Siemens e gli appalti distruttivi

La Siemens appalta alla Sirti lavori che la Sirti non sa svolgere, distrugge 50 linee e tenta di far passare i piani di ristrutturazione

Pubblichiamo un comunicato del consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Milano in merito ad un grave espisodio accaduto alcuni giorni or sono.

«Per boicottare la lotta in difesa del posto di lavoro e per le garanzie occupazionali dei lavoratori della Sit-Siemens, le direzioni aziendali della Siemens e della Sip appaltano ad altre aziende del settore lavori che vengono sempre eseguiti da montatori esterni della Sit-Siemens.

Nel pomeriggio di venerdì 30 luglio, nella centrale «Centro» di via Santa Marta, un gruppo di lavoratori che non hanno la necessaria preparazione e capacità (in quanto addetti alla posa cavi esterni), hanno tagliato per errore circa 50 cavi, interrompendo così il servizio per 2.500 linee internazionali ed interurbane.

Il consiglio di fabbrica della Sit-Siemens, nel denunciare alla pubblica opinione e alle competenti autorità questo grave episodio, chiede che questo incurante atteggiamento dei Ccnl e delle leggi sugli appalti da parte della Sit-Siemens e della Sip abbia a cessare, considerando che queste due aziende appartenenti al Gruppo Stet sono a partecipazione statale».

Consiglio di fabbrica Sit-Siemens Milano.

L'episodio in sè dice ancor poco. Alcuni lavoratori di una ditta del gruppo Stet (La Sirti), si trovano a dover svolgere un lavoro che richiede una specializzazione; non hanno questa specializzazione e, ovviamente commettono un errore al quale ancora oggi non si è posto completamente rimedio. Questo lavoro spettava alla Siemens. La Siemens lo ha ceduto in appalto, ben sapendo che era estremamente difficoltoso per la Sirti svolgere un certo tipo di lavorazione. Il fatto grave è che da parecchio tempo la Siemens segue questo tipo di pratica secondo cui tutta una serie di lavorazioni che le spetterebbero vanno a finire ad altre aziende, dove il ricatto padronale è molto più pesante e i lavoratori sono costantemente sotto l'incubo di trasferimenti e di minacce di licenziamento.

A monte di questo ci stanno le prospettive della Sit Siemens, la ristrutturazione e i piani dell'azienda nei confronti dei lavoratori. I lavoratori non vengono mai informati di queste iniziative con le quali la produzione della Siemens viene pian piano trasferita ad altre aziende del gruppo Stet. Ingenti lavori, ristrutturazioni a tappeto vengono operate all'insaputa dei consigli di fabbrica, mentre le singole aziende del gruppo Stet continuano ad affermare che tutto è come prima, che non c'è ragione di preoccuparsi.

Per fare un esempio basta citare il caso sempre della Siemens che ha chiesto il trasferimento dal Sud al Nord di 330 montatori senza dare spiegazioni credibili alla cosa. Come mai si continua ad assistere ad un continuo spostamento di interessi, di capitali, di uomini, e si continua ad affermare di non essere a conoscenza del piano di lavoro fino a gennaio?

Per riuscire a comprendere appieno tutte le manovre che avvengono nel settore telefonico, per riuscire a penetrare in quegli occulti meccanismi che preludano ad un ridimensionamento della forza lavoro, occorre che in tutte le aziende del gruppo Stet si arrivi a rapporti sempre più stretti tra tutti i consigli di fabbrica, ad un grado di coordinamento ben più alto di quello attuale perchè quella a cui si sta assistendo ora non è la ristrutturazione di una sola azienda, ma di un intero settore produttivo, nel quale sono occupati migliaia e migliaia di lavoratori. Non è allora solo un caso che la Siemens dia una commessa ad un reparto della Sirti in cui i livelli di sindacalizzazione sono scarsissimi, quando questo tipo di lavorazioni sono per tradizione appannaggio della Siemens, anzi, questi episodi sono estremamente gravi, perchè preludono ad un ridimesionamento pesante di tutta una parte della produzione della grande azienda telefonica.

PRODUZIONE

Roma, 2

L'indice della produzione industriale (base 1970 uguale 100) nel mese di giugno '76 (23 giorni lavorativi di calendario) è risultato - informa l'Istat - 119,2 con un aumento del 6,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (24 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 111,6.

Nel periodo gennaio-giugno 1976 (147 giorni lavorativi di calendario) l'indice medio è aumentato dell'8,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975 (146 giorni lavorativi di calendario) mentre nel periodo gennaio giugno 1975 si era verificata una diminuzione dell'11,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1974 a causa dello sfavorevole andamento congiunturale

Con riferimento alle principali classi di industria le variazioni percentuali dell'indice nel periodo gennaio giugno 1976, rispetto all'analogo periodo del 1975, sono: più diciassette per le industrie tessili, più 11,1 per le industrie chimiche, più 9,6 per la produzione di energia elettrica, più 8,6 per le alimentari, più 5,9 per la costruzione dei mezzi di trasporto, più 5,1 per la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 1,5 per le metallurgiche, meno 2,6 per le meccaniche. In particolare per quanto riguarda questi due ultimi settori industriali è da tenere presente - prosegue l'Istat - che il livello della produzione del 1976 ha risentito degli effetti della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro conclusosi alla fine di aprile.

SEI PER SEI
Intervista di Benvenuto a «Stampa sera»

Roma, 2

Giorgio Benvenuto segretario nazionale della Flm ha precisato che le proposte dei metalmeccanici di lavorare tutti i giorni feriali, compreso il sabato, 6 ore (la cosiddetta formula 6 per 6) è applicabile soltanto nel sud.

«Le nostre proposte - ha detto Benvenuto a *Stampa sera* - valgono solo per il sud, al nord sarebbero assurde. Si ritornerebbe a creare occupazione solo nelle aree già industrializzate e si ripeterebbero i fenomeni di emigrazione con tutti gli enormi problemi connessi. La nostra proposta - che non è nuova, ma solo un aggiornamento e perfezionamento di una vecchia idea - deve anche sevire come incentivo per fare nuovi investimenti »l sud. Vale a dire che chi vuole investire nel Mezzogiorno, deve sapere che avrà un ammortamento delle spese più rapido che al nord perchè c'è un quasi completo utilizzo degli impianti.»

Per evitare l'aggravio del costo del lavoro derivato dal pagamento di 40 ore a fronte delle 36 effettuate, Giorgio Benvenuto propone che «le aziende che attueranno i nuovi orari abbiano la fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratterebbe dunque di usare qusto strumento a fini selettivi, come incentivo agli investimenti al sud».

Le cooperative e i monopoli della distribuzione

La ristrutturazione e la speculazione nelle grandi aziende commerciali - Il sindacato di fronte ai licenziamenti alla Coop-Italia

Sei milioni di soci di cooperative di consumo mostrano la vastità di questo movimento rispetto al quale Democrazia Proletaria ha detto poco, troppo poco. Questo articolo vuole contribuire a sviluppare un dibattito ormai indispensabile, senza la pretesa di essere «complessivo», sul ruolo della cooperazione di consumo soprattutto in Lombardia e sulle ristrutturazioni in corso nelle aziende cooperative.

Nel dibattito politico che ha accompagnato l'apertura della vertenza contrattuale nazionale del Commercio è sempre stata ben presente la necessità di legare le lotte dei lavoratori per i propri obiettivi di categoria agli interessi dei consumatori, in particolare alla realizzazione della legge sul commercio n. 426 (che privilegia le cooperative) e alla definizione del piano regionale per la distribuzione, piano che doveva definire lo sviluppo del Commercio in Lombardia in rapporto a tipologia dei negozi, licenze, ecc.

Prima ancora che tale piano fosse realizzato si erano verificati tentativi, riusciti, di corruzione per conquistarsi licenze di supermercati ed ipermercati da parte delle aziende monopolistiche del settore (Standa, Rinascente, Carrefour) e per speculare sulle aree intorno ai centri commerciali e di vendita; per fare dei classici esempi quelli di Carugate o di Paderno Dugnano.

Gli ipermercati come tipo di struttura di vendita sono sostanzialmente poco remunerativi, ma la realizzazione di tali investimenti viene lautamente recuperata con operazioni di speculazione immobiliare come viene dimostrato anche dal fatto che dopo poco tempo in genere l'ipermercato viene venduto o fallisce.

Questa operazione condotta in Lombardia dalla Standa e dalla Rinascente ha trovato l'assenso dei dirigenti sindacali del Commercio, tranne la Filcams-Cgil regionale, ed il pieno appoggio della Cooperazione che sperava di ritagliarsi una fettina di spazio in questi centri commerciali finanziati dai monopoli senza capire che i loro reali intenti erano tesi ad utilizzarla solo per ottenere le licenze e poi, una volta realizzati i loro profitti speculativi, ad abbandonarla nelle secche di questa errata politica.

Intanto la Standa, con l'appoggio della Dc per legare a loro ceti medi del settore (non dimentichiamoci che la Confcommercio ha dato una indicazione di voto democristiano), stanzia il 70% dei 400 miliardi destinati agli investimenti nell'ingrosso dove i guadagni sono maggiori e dove è possibile esercitare un controllo monopolistico sulla formazione dei prezzi e sui dettaglianti. Nel frattempo corrono voci sulla cessione dei punti di vendita che la Standa ritiene non remunerativi alla Coop.

Ma vediamo anche nel concreto cosa succede alla Coop e che scelte di ristrutturazione vengono fatte mentre il sindacato si adopera per garantirgli spazi e finanziamenti in Lombardia come nelle altre regioni. Si chiude il magazzino Coop-Italia di Cremona e di Bollate, si centralizza tutto a Pieve Emanuele chiudendosi di fatto qualsiasi prospettiva di sviluppo nella regione, prospettiva resa concreta anche dagli spazi conquistati a livello legale (legge 426). In particolare la chiusura di un magazzino come quello di Cremona, inserito oltre tutto in una zona agricola e di produzione di carni, mette in discussione i rapporti con un tessuto produttivo che è da strappare all'egemonia della Dc e della Coldiretti. Vi è una contraddizione evidente con la situazione delle altre regioni dove ci si indirizza alla costruzione di strutture per rafforzare la tendenza allo sviluppo; per esempio in Emilia Romagna vengono centralizzate le sole operazioni amministrative mentre si utilizzano magazzini d'appoggio decentrati.

Se in Emilia, in Toscana, in Piemonte, c'è una tendenza allo sviluppo del movimento cooperativo, in Lombardia avviene il contrario con gravi pericoli anche di chiusura viste le pesanti perdite e l'incapacità da parte degli amministratori di individuare un ruolo della cooperazione che veda nello sviluppo anche in questa regione un momento di lotta contro il carovita e di difesa dell'occupazione. Incapacità che non viene coperta neppure dai grossi sconti e dalle cambiali in bianco che molto spesso il movimento sindacale concede alla Coop in termini di concessioni per un largo uso del part-time, come succede ad Opera, e soprattutto della mobilità da negozio a negozio, da sede a sede con gravi conseguenze sui lavoratori e sull'occupazione (significativo è il caso di Cremona).

Al sindacato viene esplicitamente richiesta la «collaborazione» in nome della comune lotta contro il grande capitale. Galetti, dirigente delle Coop, ritiene che una «forma di lotta più avanzata» consista nello «scioperare nelle grandi aziende della distribuzione speculativa esentando dallo sciopero il piccolo dettaglio e le cooperative talchè si favorisca un vero e proprio spostamento di mercato mentre il cittadino non viene privato dei servizi essenziali dell'alimentazione quotidiana».

Ma se andiano ad osservare ciò che avviene nelle Coop possiamo notare come sia difficile trovare qualcosa di sostanzialmente diverso dalla ristrutturazione che viene portata avanti nelle aziende private o a PP.SS. Facciamo qualche esempio.

Alla sede centrale della Coop-Italia: blocco delle assunzioni da un anno, non sostituzione del turn-over e della maternità, incentivi al licenziamento e allo spostamento, diminuzione del personale dei vari reparti, uso sfrenato della mobilità. Eliminazione di alcuni servizi, richiesta (respinta dal Cda) di effettuare straordinari nei reparti con organici ridotti per effetto della ristrutturazione, richiesta di diminuire gli organici di 20-30 unità entro il '76.

Con l'unificazione di Cremona e Bollate in Pieve Emanuele la direzione afferma che per effetto della ristrutturazione eccedono 21 lavoratori, che alcuni prodotti Coop non verranno più confezionati in azienda, che è pronta una nuova organizzazione del lavoro (con un forte aumento dei ritmi). Inoltre la direzione ha accennato l'intenzione di decentrare il lavoro di trasporto che viene ora svolto con uomini e mezzi della sede ad una apposita cooperativa.

Queste note, parziali e schematiche, sono comunque già sufficienti per evidenziare le responsabilità e i ritardi del sindacato e dello stesso Cda in quanto non si può evidentemente accettare una ristrutturazione, che sta avanzando in una semplice logica di taglieggiamento dei costi del lavoro e di contrazione dell'occupazione, senza esigere di sapere e contrattare a cosa questa ristrutturazione è finalizzata, che ruolo deve avere l'azienda nell'ambito della riforma democratica del commercio, che garanzie concrete quindi ci sono perchè non ci si trovi entro breve tempo a dover subire ulteriori restringimenti dell'occupazione e peggioramenti delle condizioni di lavoro.

Quindi oggi non è concedendo sconti e privilegi incondizionati ed incontrollati che si spinge l'azienda a svolgere quel ruolo determinante che afferma di voler svolgere nella vita del nostro paese, ma è al contrario battendo le tendenze alla contrazione della base occupazionale e distributiva che si può spingerla ad assumersi il ruolo che compete alla cooperazione visto anche i privilegi che le concedono la legge 426 e il Piano per la distribuzione in Lombardia.

Il movimento sindacale non aiuta nè i lavoratori nè chi crede nella cooperazione lasciando passare sotto silenzio una ristrutturazione che non mostra di offrire sbocchi positivi, d'altra parte, non serve a nulla ottenere nel contratto i punti inerenti alla contrattazione dei piani di sviluppo se ci manca la capacità e la volontà di gestirli effettivamente. Su questi problemi occorre sviluppare un dibattito che coinvolga tutto il sindacato, tutti i lavoratori per superare i ritardi di elaborazione e di proposte concrete che pesano su tutta la sinistra, Democrazia Proletaria compresa.

Franco Papetti
Roberto Ripamonti

RT Radio e televisione

RETE 1

13,00: Sapere: i fumetti
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
18,30: Immagini dal mondo
19,00: «Ai confini dell'Arizona», telefilm
20,00: Telegiornale
20,45: «La stirpe di Magador» (9° puntata)
21,50: Telegiornale
22,00: Maturità in un giorno, di Mario Pogliotti e Augusto Bellavita
Notizie TG 1
23,00: Oggi al Parlamento

RETE 2

18,30: Rubriche del TG 2 - inchieste - sport
19,00: Storie del jazz: ritorno all'Africa
19,45: Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura
20,00: Studio aperto Tg !
20,45: «Babau '70» il mammismo (1° parte) con un Apolo Poli strepitoso
21,50: TG2 (seconda edizione)
22,00 TG 2 Dossier - TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14: 15; 17; 19; 21; 23 - 6 Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 17,35: Il tagliacarte; 18,05: Musica in.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,39; 7;30; 8;30; 9;30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30 18,30; 22,30; - 6: Divagazioni; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,00: Ermento; 17,50: Per voi, con stile; 19,55: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: concerto; 11,10: Se ne parla; 14,15: La musica nel tempo; 17,30: Jazz giornale; 21,15: G. P. da Palestrina.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 2 agosto:

Federazidone di Milano	775.400
Compagni di Milano	20.000
Tredicesima di un compagno di Mi	100.000
Vanna, Roberto, Virginio e Gabriella della	
Ciba Geigy di Origgio (Va)	15.000
Sezione Centro (Verona)	120.000
Pippi di Verona	5.000
Compagni di Mandello (Co)	20.000
Cellula Alfa Romeo (Mi)	117.000
Sezione di Cantù (Co)	55.000
Salsicciata fra compagni di Mi	60.000
Alcuni lavoratori della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	15.000
Totale	1.302.400
Precedente	79.303.260
Complessivo	80.605.660

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA MILANESE

La sede provinciale dell'organizzazione resterà aperta per tutto il periodo di ferie con la presenza dei compagni. I compagni cui far riferimento sono Bruno Carchedi e Paolo Casati.

Le riunioni riprenderanno con regolarità a partire dal 1° settembre ore 15 con la riunione della segreteria provinciale e il 3 settembre ore 19 con il direttivo provinciale.

I compagni che intendono dare un contributo al dibattito apertosi con l'attivo di sabato 17 luglio, possono inviare il loro contributo in via Vetere. Gli interventi, la relazione e i contributi verranno raccolti in un bollettino.

In sede è a disposizione dei compagni un bollettino dei documenti più significativi prodotti dal nostro partito e dal Pdup. In sede è pronto anche un documento sul piano regolatore milanese.

L'AQUILA-CHIETI SEMINARI

La prima settimana di settembre si terranno a L'Aquila e Chieti due seminari in preparazione del seminario regionale sul partito e sulla questione del potere. I compagni di Ao devono passare a ritirare le dispense di preparazione presso le sedi dell'Aquila e Chieti prima di partire per le vacanze. I seminari sono aperti ai collettivi di Dp, e ai circoli di paese.

AVVISO SARDEGNA

I compagni della provincia di Sassari, in particolare di Sennori, Olbia, Ollolai (Nuoro), interessati a mettersi in contatto con Avanguardia Operaia, possono telefonare al compagno Federico di Sassari, al 079/216533 dalle ore 14 alle 16 ogni giorno.

A Annunci

È uscito il n. 6-7 di «Scuole Notizie» del luglio-giugno '76. Contiene un esame di libri di testo di economia e diritto, note su professionalità e mercato del lavoro, sulla sperimentazione nelle scuole superiori a Roma, sulla riforma universitaria in Francia. Gli abbonamenti (L. 3000) possono essere intestati a Scuola Notizia, viale Giustiniano 274, Roma Ccp 1/3463.

La compagna Luisella Sironi di Milano (sezione S. Siro) ha smarrito il portafoglio contenente la tessera dell'ocAO n. 10443 del '76. La presente vale come diffida.

Una compagna cerca una babysitter dal mese di settembre in poi, dalle ore 7 alle ore 19. Tel. al 9055171 durante le ore di lavoro.

DALL'ESTERO

A Pechino ci si prepara con enorme coraggio ad eventuali nuovi sismi

Tanghsan colpita da altre scosse - L'opera di soccorso prosegue a ritmo serrato - Pechino si organizza per affrontare nuovi sismi - Pura speculazione la cifra delle vittime data dalla stampa estera

Pechino, 2

Nuove scosse di terremoto hanno colpito, nella notte tra sabato e domenica, la città di Tangshan, che era già stata devastata dal sisma di mercoledì scorso. Intanto, agli avvertimenti dati nei giorni scorsi sull'imminenza di un fortissimo terremoto previsto nella zona di Pechino, si è aggiunto ieri un comunicato del governo dal tono più allarmato: l'epicentro del sisma si sta rapidamente avvicinando alla capitale e potrebbe avere le stesse proporzioni di quello abbattutosi su Tangshan. I lavori di organizzazione e di approntamento delle misure assistenziali nelle zone colpite procedono a ritmo serrato, assieme alla predisposizione di tutte le strutture atte a limitare il più possibile i danni del previsto nuovo movimento tellurico. Gli abitanti di Pechino, che da due giorni trascorrono la notte all'aperto, con la calma di cui hanno dato prova in queste ore continuano nell'opera di riallestimento delle strutture distrutte, dighe, ponti, stazioni strade, reti idriche, linee elettriche. Nello stesso tempo, squadre di soccorso vengono inviate a Tangshan assieme a medicinali, cereali, tende, coperte,vestiti e materiali da costruzione.

Sulla situazione di Tangshan l'agenzia «Nuova Cina» ha emesso un comunicato in cui si afferma che molte sono le persone scampate al pericolo. La grande maggioranza dei minatori che durante il terremoto si trovavano sottoterra sono riusciti a salvarsi, i soccorritori provenienti da Pechino e da altre parti del paese sono impegnati senza un attimo di tregua, coadiuvati da unità dell'Esercito Popolare di Liberazione e dalla popolazione locale. I feriti sono stati trasportati a Pechino, mentre 56 unità sanitarie, composte complessivamente da 800 persone, sono affluite dalle altre regioni, soprattutto da Shangai.

Per l'evacuazione degli stranieri residenti nella capitale cinese sono stati predisposti voli straordinari per Canton, nella Cina meridionale, e servizi di trasporto fra i quartieri e gli aereoporti. Molte ambasciate fra cui quella italiana, francese, canadese, australiana e inglese e l'ufficio di collegamento americano, hanno già provveduto allo sgombero delle sedi e al rietro dei loro funzionari.

Non si hanno ancora notizie sulla cifra delle vittime del disastro. All'estero intanto si sono diffuse delle notizie secondo le quali i morti sarebbero circa un milione:l'agenzia di notizie elvetica «Ats» ha ricevuto dall'ambasciata svizzera di Pechino un telex nel quale si afferma che le vittime sono forse molte decine di migliaia e che la città di Tangshan potrebbe essere stata rasa al suolo. Altre voci sempre diffuse all'estero parlano di inondazioni causate, nelle zone colpite, dalla rottura di molte dighe. Su tutte queste notizie si è avuta una presa di posizione ufficiale da parte del ministero degli Esteri cinese. Un portavoce del dipartimento di informazioni del ministero, rispondendo ad un giornalista dell'Ansa sulla reale entità dei danni e sull'eventuale fondamento delle asserzioni dei giornali stranieri, ha precisato che da parte ufficiale cinese non è ancora stata pubblicata alcuna cifra sulle vittime del terremoto nella zona di Tangshan-Fengnan e che tutte le cifre menzionate dalla stampa straniera sono pura speculazione.

La decisione di contare sulle proprie forze per affrontare la catastrofe che, stando alle previsioni, non si è ancora conclusa, continua ad essere al centro della stampa cinese di questi giorni. Motivando le origini del cortese rifiuto degli aiuti giapponesi, statunitensi e svizzeri, che erano stati offerti nei giorni precedenti, «Bandiera rossa» di Pechino scriveva ieri: «Noi proletari e comunisti siamo noti per non aver paura di alcuna difficoltà. Quali che siano quelle che i marxisti devono affrontare, essi dimostrano sempre lo stesso spirito indomabile e rivoluzionario per combatterle e trionfare». L'articolo, dal titolo molto significativo «L'uomo trionfa sulla natura», prosegue dicendo che «l'enorme disastro provocato dal recente sisma ha creato dei problemi alla Cina, per la loro risoluzione il fattore decisivo è sempre l'uomo, armato della corretta linea politica». E conclude ricordando un'espressione di Mao: «Sii risoluto, non temere alcun sacrificio e supera tutte le difficoltà per arrivare alla vittoria finale» E oggi il *Quotidiano del Popolo* , organo del Partito Comunista Cinese, in un editoriale dal titolo «Un popolo eroico ed invincibile», scrive che «Operai e contadini poveri e medio poveri hanno dato la propria vita per soccorrere i loro fratelli di classe». Il giornale conclude dicendo che molti soccorritori delle vittime hanno perso la vita nelle operazioni di soccorso, alle quali hanno partecipato attivamente, pur feriti, alcuni quadri dirigenti del partito della regione di Tangshan.

USA
Inondazioni in Colorado Più di 60 i morti

Loveland (Colorado), 2

Almeno 60 morti costituscono il bilancio peraltro provvisorio dell'ondata di piena che nella notte tra sabato e domenica ha devastato la Big Thompson Valley, uno stretto canyon nelle montagne rocciose. Le acque del fiume che scorre in fondo al canyon, il Big Thomson - poco più di un torrente di montagna - gonfiate da una pioggia eccezionale, sono straripate invadendo ampi tratti di terreno adibiti a campeggio e travolgendo uomini, tende, automobili. «È stata una notte di orrore - ha detto un superstite - punteggiata dalle grida della gente, dalle esplosioni delle bombole di gas da campeggio, mentre le case venivano sbattute da una parete all'altra del Canyon e le persone scagliate sugli alberi». Tutto è stato devastato su una lunghezza di 20-30 chilometri.

USA
Gallup: Carter batte Ford 62 a 29

New York, 2

Se le elezioni presidenziali americane si svolgessero ora, il democratico Jimmy Carter otterrebbe il 62 per cento dei voti contro il 29 per cento di Gerald Ford. Lo rivela un sondaggio di opinione condotto dalla Gallup dal quale risulta che qualora il candidato repubblicano fosse Donald Reagan questi otterrebbe il 27 per cento e Carter il 64.

Un sondaggio condotto in giugno, prima della convenzione democratica, dava a Carter il 53 per cento dei voti contro il 36 a Ford, oppure il 63 per cento contro il 28 a Reagan.

IRAN
Acquisti record di armi Usa

Washington, 2

Un rapporto del Senato pubblicato ieri sera a Washington afferma che le vendite di armi americane all'Iran hanno raggiunto un livello preoccupante, e la presenza di tecnici civili e funzionari americani in numero sempre maggiore in questo paese potrebbe creare una situazione potenzialmente pericolosa. Secondo il rapporto preparato dalla commissione esteri del Senato, queste vendite hanno raggiunto un totale di dieci miliardi di dollari dal 1972; gli Stati Uniti sono diventati il principale fornitore di armamenti dell'Iran praticamente in tutti i campi. Il personale civile e militare americano nell'Iran è passato da 16.000 persone nel 1972 a 24.000 e la cifra di 60.000 persone potrebbe essere raggiunta e anche superata nel 1980, qualora dovesse proseguire il ritmo attuale di incremento.

Il rapporto afferma che l'Iran non possiede nè il personale nè la capacità industriale e tecnica per l'utilizzazione e la manutenzione della maggior parte degli equipaggiamenti militari ultraperfezionati forniti dagli Stati Uniti; di qui la necessità dell'invio di un numero crescente di tecnici americani.

Commentando il rapporto il senatore democratico Hubert Humphrey ha affermato che «vi sono buoni motivi per ritenere che il presidente e il segretario di stato non si siano resi conto delle conseguenze considerevoli in politica estera delle realzioni militari americano-iraniane».

MARTE
Più scarse del previsto le tracce di vita

Pasadena (California), 2

Le speranze degli scienziati di Pasadena di trovare una qualche forma di vita su Marte, sono notevolmente diminuite in seguito alle ultime informazioni ricevute dalla sonda Viking 1.

Lo sprigionarsi di quantità di ossigeno e di anidride carbonica da un campione di suolo marziano in qualità notevolmente superiori al previsto aveva alimentato negli scienziati di Pasadena le speranze di trovare una qualche forma di vita, ma piano piano i livelli di ossigeno e di anidride carbonica sono andati diminuendo. In base ai risultati di analisi compiute ieri, gli scienziati ritengono quindi che l'elevata percentuale di ossigeno e di anidride carbonica presente nei campioni di suolo analizzati dal Viking 1, debba attribuirsi a variazioni indotte nella composizione chimica del suolo piuttosto che alla presenza di microrganismi viventi. Gli scienziati di Pasadena non hanno tuttavia escluso del tutto la possibilità di trovare forme di vita sul pianeta rosso dove gli esperimenti biologici del Viking, proseguono. Il portavoce del progetto Viking, Larry King, ha detto di ritenere che gli scienziati si pronunceranno sull'esistenza di forme di vita su Marte soltanto quando disporranno di tutti i risultati dei tre esperimenti biologici e dell'esperimento organico sui composti organici.

Rivelazioni egiziane: la Siria voleva uccidere Arafat Crisi di governo a Damasco

Secondo Al Ahram Assad progetta una confederazione tra Siria, Giordania, Libano e palestinesi strettamente dominata da Damasco
La destra libanese intensifica il massacro nel campo di Tall el Zaatar

Damasco, 2

Una crisi di governo si è aperta ieri in Siria come le dimissioni del primo ministro Mahmoud Al Ayyoubi. Immediatamente, il presidente Assab ha provveduto a sostituirlo con il generale Abdel Rahman Al Khleifaoui, che provvederà con urgenza a un rimpasto governativo. Come hanno rilevato tutti gli osservatori, i mutamenti ai vertici del governo siriano sono da porre in relazione all'intervento armato di Damasco nel Libano, che ha suscitato nel paese una vasta ondata di indignazione e ha ristretto pericolosamente la base di massa del partito Baas. Come si ricorderà, numerosi ufficiali e soldati sono stati fucilati, e molti altri espulsi dall'esercito, per la loro posizione di rifiuto della guerra antipalestinese: la repressione, che ha colpito implacabile, ha tuttavia indebolito la figura di Assaw.

Ora si attende di conoscere la composizione del nuovo governo. Nel contesto attuale della crisi libanese, la presenza o l'assenza del nuovo governo del ministro degli esteri Khaddam avrà particolare significato in quanto costituirà un'indicazione sulla portata dell'accordo siro-palestinese e sulle concessioni che possono essere state fatte dall'una e dall'altra parteKhaddam, che ha svolto parecchie missioni di mediazione nella crisi libanese, si è fatto numerosi avversari tra la sinistra, che lo considera uno dei principali responsabili dell'intervento siriano nel Libano.

Aprofittando del momento delicato che si vive a Damasco, l'Egitto ha ripreso con più forza gli attacchi alla Siria. Il quotidiano ufficioso *Al Ahram* scrive che in un incontro tra il servizio segreto siriano e quello israeliano si sarebbe messo a punto un piano che prevederebbe l'uccisione del presidente dell'Olp Arafat e di Abu Iyad, Abu Jihad e Abdul Walid, tre dirigenti di Al Fatah. Il giornale scrive che la seconda fase del progetto prevede la costruzione di una confederazione tra Siria, Giordania, Libano e palestinesi, sotto la direzione di Damasco. Sempre secondo *Al Ahram* la Siria manterrebbe la sua presenza militare nel Libano mentre re Hussein di Giordania emergerebbe come rappresentante dei palestinesi della riva occidentale del Giordano occupata da Israele e della fascia di Gaza. Il giornale scrive che Hussein e il leader del Partito nazionale liberale libanese Camille Chamoun «avrebbero svolto un ruolo importante» nel concordare l'incontro siro-israeliano a Ginevra. Dal canto suo il giornale *Al Akhbar* scrive che la Siria avrebbe dovuto inviare le sue truppe a liberare le alture del Golan occupate dagli israeliani.

Il drammatico problema dell'evacuazione dei feriti dal campo palestinese di Tall Al Zaatar, nel settore orientale di Beirut controllato dai cristiani, rischia intanto di bloccare ogni sviluppo politico della crisi libanese. Il mediatore della Lega araba Kholi, che ha proseguito ieri i suoi contatti con la destra per tentare di rendere possibile l'evacuazione da parte della Croce Rossa Internazionale, ha dichiarato che «non si discuterà più di niente, nemmeno la questione della formazione della commissione quadripartita prevista dall'accordo di Damasco per l'attuazione del cessate il fuoco, fino a che il problema del trasferimento dei feriti dal campo di Tall Al Zaatar non sarà stato risolto».

Dal canto suo, il leader delle sinistre, Kamal Joumblatt, ha sottolineato in un'intervista che il Libano «ha bisogno» di una tregua.

Gli abitanti di Tall Al Zaatar (da dieci a trentamila persone secondo le varie stime) non hanno avuto tregua nella giornata di ieri. Secondo la radio controllata dalle forze progressiste, il bombardamento del campo, violentissimo nella notte tra sabato e domenica, si è ulteriormente intensificato.

Cile: dieci sindacati di regime contro Pinochet

La politica economica della Giunta contestata duramente dalle federazioni legali

Santiago, 2

I dirigenti delle dieci federazioni sindacali, le sole autorizzate dal regime, hanno inviato questa settimana una lettera al ministero del lavoro, concepita in termini duri. Un atteggiamento che si può bene considerare come un'autentica vittoria della resistenza cilena.

L'aspetto più significativo della lettera è il linguaggio in essa adoperato, il più chiaro possibile nel Cile di questi tempi. Lo scritto sostiene che «l'attuale situazione socio-economica dei lavoratori è angosciante ed estremamente grave, per via dei massicci licenziamenti, della chiusura di aziende e dell'alto costo della vita». Inoltre, la lettera dice che nel paese «la libertà» sindacale non esiste», il che costituisce una replica alla propaganda del governo, che proprio per aver lasciato un minimo margine d'azione alle dieci federazioni ha sempre proclamato che il sindacalismo è vivo e libero in Cile. I dirigenti sostengono che tale libertà non c'è perchè la Giunta militare ha vietato le elezioni sindacali, perchè sono stati soprressi numerosi sindacati e non se ne permette la creazione di nuovi.

«I lavoratori pagano il prezzo più alto di una politica economica che non hanno mai condiviso», si dice nella lettera al ministro, aggiungendo che tutti i pronostici trionfalistici da parte del governo per quanto riguarda detta politica «sono falliti nettamente».

I dieci dirigenti delle federazioni autorizzate (circa mezzo milione di lavoratori: ferrovieri, bancari, contadini, tessili ed altri minori) vivono personalmente in una situazione privilegiata rispetto alla massa di lavoratori. Se essi hanno fatto questo pronunciamento, ciò è chiaramente dovuto alla pressione dei settori che pretendono di rappresentare, è indubbio che si venissero indette libere elezioni sindacali, non loro otterrebbero la vittoria. Ma essendo gli unici autorizzati dal regime alle prese di posizione pubbliche, i lavoratori hanno su di essi esercitato una pressione che si è dimostrata determinante. E' questo il senso della vicenda: volendo o non, i dirigenti hanno dovuto trasmettere al governo i punti di vista di settori che altra rappresentanza oggi non possono avere.

Il ministro del lavoro ha limitato la sua risposta ad un breve messaggio, ricordando che già precedentemente aveva esposto i punti di vista governativi sulle rivendicazioni dei lavoratori. Nella precedente risposta alla quale ora fa riferimento, il ministro aveva accusato i firmatari di non rappresentare effettivamente i lavoratori del Cile, incolpandoli così di una situazione che il governo stesso ha voluto. Inoltre, in quell'occasione lo stesso ministro ha sostenuto che le rivendicazioni dimostravano mancanza di comprensione verso l'opera del «supremo governo nazionale del fecondo quadro delle realizzazioni...».

Va ricordato che dal settembre 1973, quando avvenne il golpe contro il governo di Allende, i lavoratori hanno perso il 20 per cento della loro partecipazione alle entrate nazionali. Essendo queste entrate in Cile pari a 7 miliardi e 500 milioni di dollari l'anno, vuol dire che i lavoratori hanno perso un miliardo e mezzo di dollari per ogni anno, tre milioni e mezzo di dollari al giorno. Tutto a beneficio dei monopoli e delle multinazionali ad essi collegati, che sono i destinatari delle preferenze governative.

Non può quindi sorprendere che la base sindacale, unita alla resistenza civile delle masse, abbia fatto pressioni sul vertice designato da Pinochet fino a provocare lo scoppio di questi giorni. Le condizioni di vita dei settori popolari e dei ceti medi si sono via via deteriorate fino a punte estreme, mentre i gruppi monopolistici continuano a incassare le somme prima citate e che per tre anni di regime militare equivalgono a 4 miliardi e 500 milioni di dollari.

Si tratta, insomma, di un esempio eloquente della resistenza civile. Non è l'unico. In questi anni, la giunta di governo non è riuscita a imporre una serie di leggi e provvedimenti contrari agli interessi dei lavoratori. In tutti quei casi, i dirigenti delle dieci federazioni sindacali autorizzate erano disposti ad accettare le misure piovute dall'alto, ma hanno sempre dovuto cambiare opinione.

Il generale Augusto Pinochet è consapevole dell'esistenza di quest'organizzazione spontanea, di questa pre-organizzazione, ma non è riuscito a smembrarla, nonostante i nuovi metodi repressivi che ha messo in atto attraverso la Dina (polizia politica), che da qualche tempo trasferisce i detenuti in centri finora non conosciuti nell'intento di dimostrare alla opinione pubblica che la repressione è diminuita.

E' chiaro che si tratta soltanto di un espediente propagandistico. Invece di essere inviati nei campi di concentramento e nelle carceri ormai a tutti noti, la Dina spedisce i detenuti in luoghi di recente scelta. Ma la lettera inviata dalle dieci federazioni viene a dimostrare che neanche il nuovo metodo ha sortito gli effetti voluti dal governo.

[*Adn Kronos - Ips*]

Protesta

segue da pag. 1

Ciò che invece appare evidente, di fronte all'incoscienza delle autorità, che non sono solo impotenti, ma colpevoli di connivenza con gli autori del disastro, è che l'unica possibilità di salvezza risiede nell'organizzazione e nel controllo popolare. È stata una vittoria popolare e democratica quella di ottenere l'invito ufficiale da parte del governo italiano, degli esperti di Hanoi.

Il ministero della Sanità ha dichiarato, bontà sua, di accettare ben volentieri il consiglio degli esperti vietnamiti e che il sapone bianco di Marsiglia, è probabilmente un buon antidoto al veleno seminato dalla Icmesa. Tuttavia di fronte a queste azioni di intervento sempre «posteriori» rispetto all'evidenza del disastro, sempre troppo tardive e reticenti, la risposta non può essere che quella dell'iniziativa diretta, in positivo della popolazione.

Democrazia Proletaria di Seveso ha proposto una serie di interventi da parte dei comitati di controllo popolare che sappiano contrastare l'azione falsamente tranquillizzante delle autorità. Non è negando le proporzioni del pericolo che si evitano le conseguenze del veleno, bensì dando ai colpiti, tutti i mezzi e le possibilità reali di intervento e di difesa.

Dp ha proposto l'organizzazione di una raccolta di firme di coloro che sono stati colpiti dai danni della nube perchè possano costituirsi parte civile contro l'Icmesa e garantirsi un congruo risarcimento dei danni subiti. Si chiede che l'evacuazione della popolazione venga attuata in modo da evitare al massimo il disagio dei lavoratori e che vengano perciò requisiti gli alloggi nelle località circostanti ai luoghi di lavoro e ancora sfitti. Si chiede che venga allestito e perfezionato il progetto già in corso di un nuovo ospedale a Seveso, allestendo un reparto speciale per i contaminati dalla nube che possa fornire un'adeguata assistenza nel corso degli anni futuri.

Si chiede inoltre che l'estensione e l'azione della nube venga al più presto bloccata con i metodi opportuni, che sono costituiti dai grassi che la possono sciogliere e fissare fisicamente, per procedere poi alla bonifica della zona.

Occorre, infine, sempre secondo le proposte di Dp, denunciare e ovviare alle inadempienze delle autorità attraverso il controllo dal basso e allargando l'intervento del Comitato Scientifico Popolare attraverso un'opera continua di educazione e di informazione sanitaria.

Ogni donna deve sapere

segue da pag. 1

paurosamente questa probabilità.

Sull'azione mutogena [alterazioni cromosiche nel patrimonio genetico] basta riportare un ultimo, agghiacciante dato.

Nelle cellule di alcuni bambini colpiti dall'azione tossica dei defolianti e della diossina sono state riscontrate alterazioni cromosomiche [e precisamente rotture] 6 volte maggiori di quelle riscontrate nei sopravvissuti di Hiroshima.

Questi dati, che tutti possono confrontare nella pubblicazione citata, vanno divulgati tra le donne che oggi si trovano di fronte al tragico dilemma. Il consultorio, gestito dalla clinica Mangiagalli e da oggi in funzione a Seveso, fornirà utili indicazioni contraccettive e di analisi alle donne che si rivolgeranno ad esso.

Il pericolo, è stato detto, è straordinariamente maggiore, nei primi mesi di gravidanza. E il consultorio comunque, per il momento non è autorizzato se non a fare «analisi», lunghe e complicate ma non ha ancora alcuna soluzione in merito all'interruzione della gravidanza.

Per questo molti fattori entrano in gioco.

L'aborto terapeutico consentito attualmente, come è noto, è solo quello permesso dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, strettamente limitato a un ben certificato rischio di vita della madre.

Il partito radicale ha formulato un progetto di decreto legge governativo che dovrebbe assicurare alle donne colpite dall'inquinamento, la possibilità di abortire.

A questo progetto si sono associati Democrazia Proletaria, socialisti repubblicani e comunisti.

Alla donna, sulla quale viene scaricata la responsabilità di scegliere ciò che ormai ovviamente non è più una scelta, deve essere messa a disposizione innanzitutto un'attenta e precisa informazione. Le donne intervistate confermano che: «È meglio abortire che fare un figlio deforme». Si tratta, ovviamente, di una scelta obbligata. Ma chi ripagherà le donne di questa ulteriore e questa volta «lecita» violenza?

Piazza Fontana

segue da pag. 1

Certo resta la pesantezza delle accuse incollate sul capo del generale Maletti e del suo fido capitano - favoreggiamento di Pozzan e tentata procurata evasione di Ventura - a loro è stato dedicato un'intero capitolo di questa istruttorie-monstre, Migliaccio ha scritto che «agirono nel contesto di un più ampio disegno criminoso volto ad impedire all'autorità giudiziaria (attraverso l'allontanamento dall'Italia di alcuni imputati e la loro successiva protezione all'estero, nonchè attraverso torbidi accordi in cui termini sono rimasti sconosciuti, con altri imputati) di accertare la verità sugli attentati commessi dai membri della cellula eversiva veneta»..

E ancora: «tradirono per anni i loro doveri di lealtà e di fedeltà alle leggi dello stato». Ma, come lo stesso magistrato ha dovuto ammettere resta un interrogativo irrisolto: in quale «quadro» di forze i due abbiano agito. In pratica, eseguendo gli ordini di chi. Perchè anche Maletti, in fin dei conti, è stato l'esecutore dei piani decisi da altri. E proprio questi altri oggi, dormono il sonno degli ingiusti, al riparo da qualsiasi preoccupazione giudiziaria.

Questa sentenza istruttoria, dunque, ha un'unico grande protagonista, un protagonista di nome «omissis», quello stesso che in tante pagine della storia delle trame eversive ha lasciato la propria firma indelebile. Il segreto politico-militare, lo strumento tecnico con il quale il potere politico democristiano ha tante volte impedito che le inchieste giudiziarie raggiungessero i risultati naturali, in questa vicenda l'ha fatta da padrone. Fino a quando questo nodo non verrà risolto a livello istituzionale la storia, inevitabilmente, è destinata a ripetersi. Il problema è già stato sottoposto alla corte costituzionale da un magistrato italiano, quel Luciano Violante che da Torino tanti dispiaceri ha inflitto ai fascisti, dirigendo le inchieste su Ordine Nuovo e sul golpe di Eddy Sogno. In sostanza, Violante ha chiamato la suprema corte ha definire le legittimità delle coperture e dei silenzi di stato, quelli che rappresentano il massimo prodotto del defunto governo Moro, principe degli insabbiamenti. Se la corte, che non dimentichiamolo resta però sensibile al potere politico, deciderà che l'esecutivo non può nascondere le verità scomode per il regime dietro le ampie spalle del segreto, anche nell'aula della corte d'assise qualche squarcio nella fitta nebbia che ancora avvolge la strage di Stato potrà prodursi. In caso contrario assisteremo ad un semplice ma grottesco balletto di imputatiburattini, orfani del loro burattinaio. Senza trascurare che su quella stessa panca di legno e dietro ai cordoni di carabinieri, dovrà sedere anche Pietro Valpreda, ad ulteriore dimostrazione di quanto ci si possa attendere dal processo.

Il sapore amaro che, sette anni dopo, tutti sentiamo in bocca a ritrovare certi nomi sulle pagine dei giornali, nelle cronache del calvario di questa pietra miliare del regime dc che è stata piazza Fontana, è dunque ben lontano dallo scomparire. Neppure a sentenza pronunciata, neppure quando anche la Cassazione, forse nel 2000, l'avrà resa definitiva ed esecutiva, potremo considerare chiusa questa lurida storia. Non fino a quando l'intero meccanismo che l'ha generata e nutrita, facendone un mostro gigantesco e orribile sarà attivo, producendo guasti e danni che scontiamo tutti. Questa macchina, questo sistema che è sistema di potere, ideologia e cultura, burocrazia e apparato, potrà essere distrutta solo attraverso un lavorio lento e sotterraneo, attraverso la distruzione politica dei governi dc.

E' questo, sette anni dopo, l'insegnamento vero e ultimo di piazza Fontana: sviluppare le forze di vigilanza e denuncia popolare, dandole valenza politica.

Ravenna

segue da pag. 1

la schiena, sono stati offerti dei soldi come «risarcimento danni».

L'intervento della polizia c'è stato, un compagno è moribondo all'ospedale e la colpa è della legge Reale. Ma in altri festival per esempio al Parco Lambro dell'anno scorso, l'organizzazione era forse meno perfetta, molto era lasciato alla spontaneità dei partecipanti ma la polizia non si è fatta vedere e la repressione contro gli spacciatori di eroina era garantita con il consenso e il contributo di tutti.

Se nessuno ha ancora trovato la risposta giusta; se ancora per tutte le forze politiche rimane un problema non risolto, quello di capire il «perchè» o il «che fare» di fronte ad una «questione giovanile» sempre più drammatica e sfuggente, la risposta del partito comunista è la più sbagliata e, forse, la più pericolosa.

Si è detto: raccogliamoli tutti, solo loro, e vediamo di fargli un discorsetto. Questo e non altro era il festival: uno spazio per i giovani ma anche il loro ghetto; un luogo dove potevano riconoscersi e dove potessero anche trovare qualcosa che a loro piacesse (tanta buona musica), ma soprattutto un luogo dove imparassero ad adeguarsi, dove capissero qual'era l'alternativa, dove vedessero con i propri occhi che si può avere uno spazio, un divertimento, qualcuno che pensi a loro, solo se si accettano le regole del gioco.

E questo grande partito ripropone in realtà di non cambiare niente, di aspettare, di aver fiducia in lui.

Ed è proprio questo che, strano ma vero per un grande partito, il Pci non ha capito: che i giovani non vogliono aver fiducia e aspettare. Cosa costava coinvolgerli in qualche modo nella gestione del festival, lasciare degli spazi veramente liberi? Il prezzo era non stare alle regole del gioco, perdere la faccia rispettabile, quella dell'ordine.

In tutte le edicole + l'uno

Saverio Tutino:
lettere ai Montoneros.
Cronache del Parco Lambro
e di Spoleto.
Nanni Ricordi
e l'ultima spiaggia.
I centri sociali: Santa Marta.
Il tragico Guerrazzi.

alterlinus

con
Alack Sinner - Dick Tracy
I naufraghi - Harry Chase
Blanche Epiphanie - Scimmiotto
Myke Cacace - Den
Wiz il Mago - Mc Coy
Paranoia - e... Snoopy